| ABBONAMENTI | Tribuna quotid. | | | Tribuna quotid. e Illustr. domenicale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
| Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 18 | 10 | 5 | 20 | 11 | 6 |
| Europa, equiparati altro Stato estero . » | 37 | 20 | 10 | 44 | 24 | 12 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.


# LA TRIBUNA


| ABBONAMENTI | Tribuna quotidiana e Romanziere | | | Tribuna, illustrata e Romanziere | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
| Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L. | 20 | 11 | 6 | 22 | 12 | 7 |
| Europa, equiparati altro Stato estero . » | 44 | 24 | 12 | 50 | 26 | 13 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 16 Maggio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 16 Maggio 1898 — Num. 134




## ROMA, 15 maggio 1898

Il discorso pronunciato a Birmingham dal ministro delle colonie inglese ha prodotto dovunque la maggiore impressione. I giornali più autorevoli sono concordi nell'ammettere che quel discorso completa quello già pronunciato da lord Salisbury, e che ambedue sono indizio di una situazione politica internazionale nuova e gravida di conseguenze. Precisamente quello che noi abbiamo detto ieri. Qualche giornale arrischia timidamente l'ipotesi che lo Chamberlain abbia parlato di alleanza con gli Stati Uniti, non perchè questa alleanza sia un fatto compiuto o stia per compiersi, ma perchè gli è parso questo un buon mezzo per preoccupare la Russia e gli amici di essa. Però questa opinione ci sembra assolutamente inaccettabile. Per venire a questa conclusione basta pensare che se le altitonanti e minacciose proclamazioni di Birmingham non corrispondessero ai fatti, la serietà e la dignità del governo britannico sarebbero irrimediabilmente compromesse.

E' mai possibile che questa prospettiva così pericolosa e disastrosa non abbia richiamato l'attenzione di un uomo come lo Chamberlain? Porre la questione e risolverla in modo conforme al buon senso ci sembra sia tutt'uno. Tanto più che il ministro delle colonie inglese è stato molto chiaro e preciso nei termini; mentre d'altra parte noi ci troviamo di fronte ad atti e dichiarazioni russe, le quali non lasciano dubbio alcuno sulla risolutezza con cui la Russia volle attuare tutto intero il suo programma nell'estremo Oriente. Il *Messaggero Ufficiale* di Pietroburgo, ad esempio, dopo aver pubblicato il testo dell'accordo intervenuto fra la Russia e il Giappone per determinare in modo chiaro e preciso le relazioni reciproche dei due Stati in presenza della situazione creatasi di recente nella penisola coreana, soggiunge:

In seguito alle conclusioni di questo accordo amichevole, la Russia si trova in grado di dirigere tutte le sue cure e tutti i suoi sforzi verso il compimento della missione storica ed essenzialmente pacifica che le incombe sulle rive del Grande Oceano.

La qualifica di «essenzialmente pacifica» che il *Messaggero Ufficiale* dà alla missione della Russia nell'Estremo Oriente, sembra escludere, in massima, ogni possibilità di conflitto. Ma è chiaro che ogni missione è per sè stessa pacifica finchè può svolgersi in perfetta libertà, e non viene a trovarsi di fronte ad altre missioni egualmente pacifiche, che reclamano per sè piena ed assoluta libertà d'azione. Ora, siccome l'Inghilterra ravvisa menomata dalle pretese della Russia questa libertà sua, è chiaro che l'Estremo Oriente rappresenta, nel momento politico attuale, la face della discordia; e forse essa riceverà alimento nuovo dalle Filippine dove, probabilmente, non soltanto per un diversivo di guerra e per costituirsi un pegno si sono recati gli Stati Uniti.

La Russia, che diplomaticamente ha vinto l'Inghilterra in China — oramai questo è messo fuori di discussione — cercherà indubbiamente di impedire che l'abile mossa compiuta dall'Inghilterra a Washington sorta tutti gli effetti che la sua rivale se ne ripromette; ma non ci sembra che essa possa riuscire facilmente all'intento, perchè le offerte che essa può fare agli Stati Uniti saranno sempre minori di quelle che può fare ad essi l'Inghilterra; la quale dispone ad ogni modo di una forza marittima attuale che deve dare a pensare ai suoi cugini d'America, bramosi di espansioni coloniali. L'opinione pubblica americana è tutta per l'Inghilterra; mentre ha istintiva ripugnanza per la Russia, con la quale non vuole contatto, e si va infiammando ogni dì più contro la Francia. Curioso fenomeno anche questo, che non è forse senza relazione con la franchezza di Chamberlain.

Dopo aver accusato il *Lafayette* di aver sbarcato ufficiali francesi e munizioni a Cuba, adesso gli eccitati *yankee* accusano il governatore della Martinica di avere rifornito di carbone la squadra dell'ammiraglio Cervera-Topete. Quest'ultima accusa sarà infondata quanto la prima; ma intanto il sentimento nazionale degli *yankee* è tratto a ravvisare nella Francia — alleata della Russia — una protettrice della Spagna: e questi sentimenti danno presto fiori come quelle piante rampicanti che crescono rapidissime poco dopo seminate.

Siamo curiosi di sentire la risposta che darà a Chamberlain la stampa autorizzata russa: ma intanto noi crediamo di poter concludere come ieri che il discorso di Chamberlain è venuto a complicare una situazione già molto tesa e passibile di esplosioni. E a meno che il ministro delle colonie inglesi, non si sia divertito ad agitare uno spauracchio per spaventare i passeri della politica internazionale, ci troviamo in presenza di un mutamento radicale nel contegno dell'Inghilterra mentre nella politica internazionale prende posto un fattore dal quale potevano le grandi potenze europee fare finora astrazione.

## Arresti e processi di deputati

*Caro Luzzatto,*

Permettimi di dirigere a te, più che al pubblico, che non so di che umore sia, la seguente lettera: a te, che, malgrado deputato, nel auguro non abbi ancora in dispregio le leggi di libertà. Noi — parlo degli altri, s'intende — siamo isterici, cioè ammalati, e negli accessi non sappiamo altro cercare che dei calmanti, che ci diano un po' di pace provvisoria!

Scrivo dunque a te; e ti domando se tu creda che l'arresto, in Roma, di un deputato, qualunque egli sia, per ordine del commissario di uno stato d'assedio, sia legale e legalizzabile. — A me, sebbene antiparlamentare impenitente, pare di no.

Noi non abbiamo una legge sugli stati d'assedio: abbiamo semplicemente una consuetudine, per la quale, in caso di gravi sommosse, considerando queste come guerre, estendiamo — cioè estendono — il Codice penale militare, anche ai non militari. Quali relazioni l'applicazione *straordinaria* di questo Codice militare debba avere con gli altri Codici dello Stato, non è determinato da nessuna legge; e tutto dipende dalla volontà, dal senno, dall'arbitrio del Commissario regio. Ora, è appunto per questo, che io domando: Può il Commissario regio, quando non si tratti di flagranza, constatata nel territorio su cui esercita potere, ordinare l'arresto di un deputato?

Identificando il caso, poteva il generale Bava ordinare da Milano alla questura di Roma l'*arresto* dei deputati Morgari e Pescetti?

L'art. 45 dello Statuto dice chiaramente che solo la *flagranza* può annullare quello che il Mancini qualificava *libertà popolare* e che si chiama nella legge *guarentigia parlamentare*. Ora, che s'intende per *flagranza?* L'art. 47 del Codice di procedura penale definisce:

«Flagrante reato è il crimine o delitto che si commette attualmente, e ch'è stato poco prima commesso. Sono riputati flagrante reato, il caso in cui l'imputato viene inseguito dalla parte offesa o dal pubblico clamore, e il caso in cui sia stato *sorpreso* con effetti, armi, strumenti, carte, od altri oggetti valevoli a farne la persona autore o complice, purchè in questi casi ciò sia in tempo prossimo al reato.»

Dunque per la *flagranza* ci vuole la *sorpresa* del reo con armi, strumenti, carte, ecc.

Ora, dicono che il general Bava abbia in mano lettere dei deputati di cui ha ordinato l'arresto, compromettentissime, e rivelanti la complicità o la istigazione alla sommossa. Bene! — o male — secondo i gusti. Ma quelle lettere possono costituire la *prova*, non la *flagranza* del reato; e finchè vi è la *prova*, e non la *flagranza* non si può procedere, di là dal territorio dello stato d'assedio, che per il mezzo ordinario della domanda d'autorizzazione alla Camera.

In tutti i manuali di Diritto costituzionale si potrà trovare, riportato, quel brano del discorso del ministro De Falco, che ha fissato le norme intangibili della procedura di fronte ai deputati, e che dice, che, fino a quando si è nel campo delle *prove*, la traduzione in giudizio del deputato abbisogna della sovrana autorizzazione della Camera. Ed è inutile insistere qui a spiegare le note, anzi le viete ragioni di questo privilegio — che, per quanto privilegio, bisogna, finchè esiste a forza di legge, che sia rispettato!

L'ordine d'arresto dunque emanato dal generale Bava avrebbe dovuto trovare contro di sè l'ostacolo dell'immunità parlamentare. Ma può un delegato di pubblica sicurezza piegarsi lui di fronte a questa immunità? No, evidentemente: egli non può che eseguire.

Dunque?

*Rastignac.*

Siamo lieti che *Rastignac* abbia, nella sua lettera, esposto con precisione di termini la questione, e addotti con la sua consueta efficacia di stile, gli argomenti che militano contro la legalità dell'arresto effettuato o tentato dei deputati fuori della giurisdizione degli stati d'assedio.

Per esaurire la materia non ci resta quindi che esporre gli argomenti contrari, quali li abbiamo raccolti da documenti e da uomini parlamentari, i quali hanno avuto ragione di approfondirli.

Ecco qua. Come ben dice *Rastignac* la sola base legale per l'arresto di un deputato, fuori del territorio soggetto allo stato d'assedio, è la flagranza del reato.

Esiste, può esistere, questa flagranza, a carico dei deputati Nofri arrestato a Torino, Morgari arrestato a Roma, Pescetti rifugiato a Montecitorio sotto minaccia di arresto?

*Rastignac* dice di no, ragionando sulla base di un articolo del Codice di procedura e del significato comune della parola.

Ma il caso non è nuovo; la Camera l'ha preso altre volte in esame e lo ha risolto per l'affermativa (autorizzazione a continuare la detenzione di De Felice Giuffrida) sulla considerazione che *nel reato di cospirazione contro la sicurezza dello Stato, la flagranza esiste e dura oltre i limiti di tempo e di spazio, finchè duri quel concerto fra gl'imputati che è necessario perchè sussista il reato.*

Ammesso un tale principio, ne segue che raccoltasi a Milano, per ipotesi, la prova di una cospirazione della quale facevano parte insieme cogli altri già arrestati colà, anche i tre che si trovavano o si erano recati altrove, anche questi si dovrebbero considerare in reato flagrante e quindi passibili d'arresto.

Esponiamo, non giudichiamo. Che se qualcuno volesse proprio il nostro parere, non avremmo difficoltà alcuna a dichiararci dell'avviso del padre Cristoforo di Manzoni, quando gli si chiedeva la risoluzione di un caso di cavalleria. Il padre Cristoforo opinava, allora, che non dovessero esservi nè sfide, nè portatori di sfide, nè bastonate. E così vorremmo che non ci fossero nè cospirazioni, nè mandati d'arresto, nè processi.

Se il lettore vorrà studiarvi su un poco, si persuaderà, confidiamo, che questa risposta ha in sè un contenuto maggiore e migliore di quel che, a primo tratto, non sembri.

Detto questo, abbiamo detto, a un dipresso, tutto quello che occorreva dire riguardo al caso più semplice, che è quello dell'on. Morgari.

Gli altri due, quello del deputato Pescetti, e quello del deputato Nofri, involgono due altre quistioni, alquanto diverse.

L'on. Pescetti - quel tale che un giorno alla Camera gridò che Crispi aveva voluto violentare... la Corte di Cassazione! - saputo del mandato d'arresto contro di lui, arrivato prima a Firenze e poi a Roma, si è chiuso a Montecitorio, protetto dalla consuetudine, per la quale nessun atto dell'autorità giudiziaria si esegue entro il palazzo del Parlamento senza l'autorizzazione del presidente.

Tale consuetudine non ha radice in alcuna disposizione di legge, e i precedenti che esistono, a favore di essa, si riferiscono a casi nei quali si trattava di atti relativi a reati che si dicevano commessi nella sede stessa della Camera — ma ciò malgrado gli agenti della forza pubblica, comprendendo la gravità dell'atto, non si sono azzardati a varcare la soglia di Montecitorio.

E, come lo diciamo in altra parte del giornale, il Consiglio di Presidenza riunitosi d'urgenza ha dichiarato non essere il caso di deliberare in proposito non essendo pervenuta al presidente nessuna domanda di procedere ad un atto qualsiasi nell'interno del palazzo.

*Rebus sic stantibus*, il deputato Pescetti continuerà ad abitare Montecitorio, e a pigliarvi i suoi pasti, in mezzo alla curiosità ed ai commenti, non sappiamo se allegri o malinconici, dei colleghi.

Ma i commenti più interessanti dovrebbero essere quelli che farà lui. Dopo aver pianto sulla violazione della Corte di Cassazione, non gli restava evidentemente, che di venir violentato lui stesso!

Diverso ancora è il caso dell'on. Nofri — il quale è stato vittima, non per l'arresto, ma per il processo d'oltraggio alle guardie che l'arrestavano vittima di una vera *bévue* dell'autorità giudiziaria.

Se il Nofri sia o no partecipe della cospirazione, e se questa cospirazione esiste, dovrà giudicare il tribunale militare di Milano. Ma la procedura per oltraggio agli agenti della forza pubblica, che si vuole egli abbia commesso, era ed è di competenza del tribunale penale di Torino, e per conseguenza soggetta come qualunque altra, alla osservanza dell'art. 45 dello Statuto.

Quindi, per quanto la citazione direttissima dell'on. Nofri, possa essere stata ordinata per favorirlo, e per torre di mezzo una imputazione di minima importanza in confronto del resto, essa fu ordinata in spreto delle garanzie statutarie e dovrà essere rinnovata, dopo ottenuta dalla Camera l'autorizzazione a procedere.

Evidentemente però, non è questo che un incidente minimo, quello su cui si divideranno gli animi e si acuiranno i dissensi!

## Il discorso di Chamberlain e i giudizi della stampa

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 15, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il discorso pronunciato dal ministro delle colonie inglesi a Birmingham produsse grande impressione nelle sfere diplomatiche.

Anche tutta la stampa se ne occupa, ponendo specialmente in rilievo le frasi del discorso ostile alla Russia e questa sopratutto: «Il tempo dell'isolamento dell'Inghilterra è finito. Nessuna guerra le costerebbe troppo cara se essa avesse per risultato la stretta alleanza di tutti gli elementi anglo-sassoni.»

Tutti i giornali sono d'avviso che si prepara qualche cosa di molto importante; e taluno esprime il timore che le combinazioni in gestazione possano riguardare la Francia.

La stampa di tutto il mondo, rilevato ciò che v'è di assurdo e di grave nel discorso di Chamberlain, domanda se tutti i colleghi del ministro delle colonie siano solidali colle dichiarazioni da lui fatte.

×

MADRID, 15, ore 10,40 ant. — (*Ramon*). Nelle sfere ufficiali produsse profondissima impressione il discorso con cui Chamberlain a Birmingham affermò la necessità dell'alleanza dell'Inghilterra con gli Stati Uniti.

Il ministro degli esteri ha ordinato all'ambasciatore di Spagna a Londra di telegrafargli integralmente i brani principali del discorso, che saranno esaminati nell'odierno Consiglio dei ministri.

In questo Consiglio si stabilirà molto probabilmente la linea di condotta che dovrà tenere la Spagna in una questione, che si considera da tutti, giustamente, della massima importanza.

## Il viaggio del principe Nikita a Londra

*(Nostro telegramma particolare)*

PIETROBURGO, 14, ore 8 pom. — (*Nz*). Alcuni giornali attribuiscono al viaggio del principe del Montenegro a Londra uno scopo politico di grande importanza.

Il *Sihne Oicestva* commentando la campagna intrapresa dal noto pubblicista russo Nothicow sui giornali inglesi in favore di un accordo fra la Russia e l'Inghilterra su tutte le questioni di politica internazionale, esprime l'opinione che il viaggio del principe Nikita a Londra possa avere appunto per iscopo di gettare le basi dell'accordo russo-inglese.

Il giornale popolare conclude che questo accordo sarebbe in Russia bene accetto, in considerazione della politica in partita doppia che segue la Germania.

Il discorso pronunciato a Birmingham dal ministro Chamberlain toglie valore all'ipotesi del giornale popolare russo. In ogni caso il principe Nikita non troverà a Londra un terreno troppo facile alla riuscita della sua missione, dato che sia quale il *Sihne Oicestva* opina; cosa del che noi dubitiamo.

## Meline agli elettori francesi

*(Nostro telegramma part.)*

PARIGI, 15, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Meline indirizzò una lettera di ringraziamento ai suoi elettori di Remiremont. Di questa lettera è notevole il seguente brano:

L'8 maggio il paese ha fatto la sua dimostrazione, inviando alla Camera in grande maggioranza deputati fermamente risoluti a combattere senza debolezza, nè compromessi, il partito della rivoluzione sociale. Sono convinto che il 22 marzo la cosa si accentuerà vieppiù e la Francia potrà alfine entrare in un'èra di lavoro e di progresso fecondo.

Le previsioni per le elezioni di ballottaggio sono favorevoli alla concentrazione conservatrice.

## Du Paty du Clam impazzito?

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 15, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*). Il *Siecle* dice, senza nominarlo, che un ufficiale, il quale ebbe gran parte nel processo Dreyfus, fu colto da alienazione mentale.

Il *Siecle* ne parla in modo che lascia intravedere si tratti del tenente colonnello Paty du Clam.

## LA CONDANNA DI L. REGIS

*(Nostro telegr. particolare)*

PARIGI, 15, ore 12,10 pomer. — (*Jacopo.*) Luigi Regis, al quale era stata concessa la libertà provvisoria, dopo il versamento di una cauzione, venne condannato dal tribunale a tre mesi di [illegible].

## Dopo lo sgombero della Tessaglia

*(Nostro telegramma particolare)*

ATENE, 15, ore 10 antim. — (*P.*) Lo sgombero della Tessaglia incontrò dapprima qualche difficoltà da parte di alcune brigate turche istigate dai loro preti; però Deviad pascià represse subito l'incipiente insurrezione, persuadendo i soldati che era loro dovere di prestare obbedienza ai patti stipulati dal padiscià con le potenze.

Per lo sgombero della Tessaglia non tutti i soldati turchi saranno rimandati alle loro case. Un buon terzo è destinato ad essere dislocato in Macedonia e nella vecchia Serbia ove l'agitazione si mantiene sempre viva. Un'intera brigata si concentrerà fra giorni al confine della Rumelia orientale.

## La candidatura del princ. Giorgio

*(Nostro telegramma particolare)*

PIETROBURGO, 15, ore 10 ant. — (*Nz.*) Si conferma che nella prossima settimana il sultano manderà qui Gazi Osman pascià con l'incarico di tentare di ottenere dallo czar quanto non potè ottenere Tevad-bey, che cioè abbandoni la candidatura del principe Giorgio all'ufficio di governatore di Creta.

Tutti i giornali sono però convinti che la missione di Osman pascià avrà lo stesso esito negativo, perchè Russia, Inghilterra, Francia e Italia sono irremovibili nel volere che la scelta cada sul principe Giorgio.

Le *Novosti* opinano che il ripetersi di missioni turche allo scopo accennato sia un effetto dei suggerimenti di Berlino dove, come a Vienna, la candidatura del principe Giorgio non è ben accetta.

## La lega dei musulmani albanesi

*(Nostro telegramma part.)*

COSTANTINOPOLI, 14. — (*Tasim*). Auspice il sultano, l'accordo coi capi delle tribù albanesi, già alla testa dell'ultimo movimento insurrezionale, è oramai completo. Kiza bey, Kemal bey, Sezir bey, Ulema Hassan effendi giurarono in forma solenne al sultano, alla presenza di alti dignitari della Corte, che manterranno il patto di difendere con le loro forze l'integrità dell'Albania e della fede e di opporsi a tutte le velleità separatiste delle altre confessioni dell'Albania.

Tale Lega deve considerarsi come dannosa alle popolazioni cristiane dell'Albania.

## Il re del Belgio a Madrid

*(Nostro teleg. part.)*

MADRID, 15, ore 10,30 ant. — (*Ramon*). Una violenta tempesta avendo obbligato l'*yacht* del re del Belgio, proveniente da Tunisi, ad appoggiare a Cartagena il monarca decise di rimpatriare attraversando la Spagna.

Siccome nessuno lo aspettava, re Leopoldo, accompagnato dal suo segretario, potè arrivare iersera in stretto incognito alla stazione di Madrid montando nell'*omnibus* dell'Albergo della Pace.

Si rivelò soltanto recandosi a visitare la famiglia reale.

Il re riparte col diretto di Francia.

## Per la marina russa

*(Nostro telegr. particolare)*

PIETROBURGO, 15, ore 11 a. — (*Nz.*) Il governo ordinò che nel cantiere Nikolajew a Sebastopoli siano impostate quattro nuove grandi corazzate da dieci a 14 mila tonnellate.

La Società belga di Nikolajew assunse la costruzione di una corazzata.

## Il lavoro delle Delegazioni

**Nuove dichiarazioni di Goluchowski**

BUDAPEST, 14. — La Commissione per gli affari esteri della Delegazione ungherese ha espresso all'unanimità al ministro, conte Goluchowski, piena approvazione per la sua politica estera e ringraziamenti per la nobile, abile e fortunata direzione da lui data alla politica stessa.

Nel corso della discussione, il conte Goluchowski diede spiegazioni sul credito supplementare di trenta milioni di fiorini, chiesto dal ministro della guerra e disse che pel momento non vi sono sintomi allarmanti, ma che nella penisola balcanica esiste molta materia esplosiva. Perciò l'Austria-Ungheria deve tenersi in guardia contro qualsiasi eventualità e completare il suo esercito.

Il conte Goluchowski confutò l'affermazione che le relazioni tra la Russia e l'Austria-Ungheria si siano raffreddate. La Russia ha dichiarato che non vuol troppo accentuare la questione della nomina del governatore di Creta, sperando di ottenere il consenso del sultano.

Il ministro concluse che fra la Russia e l'Austria-Ungheria hanno avuto luogo scambi d'idee sugli affari d'Oriente e che, fino agli ultimi giorni, l'accordo in proposito è continuato fra esse.

# In giro per il mondo

L'on. Pescetti si è rivelato uno dei più assidui e coscienziosi rappresentanti della nazione.

Egli non potrà venire accusato di frequentare Montecitorio soltanto nei giorni di voto politico, ora che vi ha dichiarato domicilio, vi pranza, vi dorme, vi studia, vi passeggia... e dalle finestre può contemplare il panorama degli agenti di polizia i quali lo aspettano all'uscita.

Alcuni suoi colleghi pare che abbiano disposto un regolare servizio di vettovagliamento pel recluso volontario...

Tanto volontario che per lui vi è una doppia piacevole uscita: o rimanere in contemplazione delle... orme lasciate dall'ultima legislatura sui sedili degli stalli, fino alla riapertura del Parlamento, o uscire e buttarsi nelle braccia del cav. ispettore Rinaldi.

Ma se la sua condizione non è delle più invidiabili, nemmeno quella del funzionario incaricato di rendere un collegio elettorale vedovo del suo rappresentante, appare eccessivamente piacevole.

Il blocco di Montecitorio non basta a impedire il vettovagliamento del nemico, che non capitolerà certo per fame. Se al funzionario in discorso non si danno patenti di corsa e facoltà di catturare le colazioni e i pranzi dal caffè Colonna avviate a Montecitorio, nonchè di perquisire i colleghi del recluso, i quali potrebbero imbottirsi le tasche di pagnottelle, ugualmente imbottite come le tasche, e andare e venire a Montecitorio, vettovagliando di contrabbando la piazza, al funzionario stesso non resterà, per occupare meno male il tempo fino alla riapertura della Camera, che studiare i geroglifici dell'obelisco di piazza Montecitorio.

×

Vi è del malumore nel personale postale e telegrafico per via di un certo organico, mai condotto in porto ma da molto tempo promesso.

Credo anzi di averne inteso parlare appena apersi gli occhi alla luce. E ho due capelli bianchi! cioè, avevo, perchè li ho strappati, per non farne sapere nulla a nessuno.

Nell'attesa dunque di questa benedetta riforma, il personale riceve ordini relativi al servizio accompagnati naturalmente da moniti; ciò che serve, se non altro, a tenere alto il morale.

Un nuovo ordine di servizio appunto fa obbligo ai capi-divisione di riferire, con apposito rapporto *giornaliero*, sulle assenze degli impiegati della rispettiva divisione e sull'inadempimento all'orario.

Sono, salvo errore, undici i capi-divisione che devono fare un rapporto giornaliero per riferire sull'osservanza dell'orario e sulle assenze.

Ora è naturale che essi esigano, come hanno già fatto, un rapporto giornaliero dai rispettivi dipendenti capi-sezione.

Ogni giorno dunque sono 11 rapporti di capi-divisione preceduti da 50 rapporti di capi-sezione.

Abbiamo detto: 61 rapporti — ogni giorno!...

Ma i capi-sezione non avranno testa e tempo e anche modo di notare le assenze e i ritardi nell'entrata in ufficio di tanti dipendenti; si rivolgeranno quindi ai loro segretari di fiducia, ai capi d'ufficio...

Diciamo dunque: altri 50 rapporti dai capi-ufficio e segretari di fiducia ai capi-sezione.

Siamo arrivati, se Dio vuole, a 111 rapporti quotidiani!...

Così stando le cose, si dovrebbero sentire nel Ministero, tutto il giorno, domande e risposte ripetute su questo tono: — Ci sei? ci sono? Ci siete? ci siamo!

×

Un assoluto suo malgrado.

Questo personaggio poco comune è un antico capitano, a nome O' Danne, che ha già subito numerose condanne.

Il mese scorso, egli comparve ancora innanzi al tribunale sotto la imputazione di truffa a danno del colonnello von Huene, antico addetto militare all'ambasciata di Germania a Parigi.

Perchè avere dimenticato di premettere che la Germania possiede lo straordinario delinquente.

Gli fu riconosciuto il beneficio del vizio di mente e fu assolto.

O' Danne, che aveva accettato senza protestare le condanne antecedenti, si rivoltò furioso contro quella assoluzione che egli trovava ingiuriosa. Egli riteneva invece di essere sanissimo di mente, e ricorse in Cassazione.

L'affare è stato discusso innanzi all'Alta Corte di Leipzig. E questo alto Consesso, ahimè! ha respinto il ricorso e ha ritenuto O' Danne bene assoluto... cioè matto da legare.

×

Fra amici — confidenze.

— Sì, mio caro; Alberto mi ha rubato Albertina, dopo sei anni di buona amicizia!

— Oh! gli amici!

— In fondo, io non glielo voglio; egli dice che la vuole sposare... Così, regolarizza la mia posizione.

**Richel.**

# La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

**La crisi ministeriale e la situazione interna**

MADRID, 15, ore 10,45 ant. — (*Ramon.*) La questione della crisi ministeriale sembra complicarsi maggiormente, poichè aumenta il numero dei ministri che vorrebbero dimettersi.

Sagasta si sforza di limitare la crisi, ma probabilmente nel Consiglio di ministri che sarà tenuto oggi si dimetteranno tutti ed egli si recherà subito ad informarne la regina.

Le Cortes sospenderanno le sedute finchè la crisi sia risolta, e forse non lo sarà tanto presto. Ad ogni modo si dubita che possa essere risolta bene, i più autorevoli personaggi del partito liberale persistendo a rifiutare il portafogli che accetterebbero soltanto nel caso che Sagasta accettasse determinate condizioni.

×

BARCELLONA, 15. — (*Cid*). Il governatore militare ha proibito rigorosamente a quest'ufficio telegrafico di ammettere telegrammi che si riferiscono all'ordine pubblico in Barcellona e provincia, tanto siano diretti per l'interno che all'estero.

La Deputazione provinciale ha deliberato a unanimità di provvedere a proprie spese alla fortificazione della costa barcellonese, nel non facile, ma *possibile* caso di un attacco dei nord-americani.

**Le operazioni di guerra contro Cuba**

MADRID, 15, ore 10,15 ant. — (*Ramon*). Gli ultimi telegrammi dall'Avana e da Portorico confermano che durante il fallito attacco di Portorico, le navi della squadra nordamericana subirono notevoli avarie.

Un dispaccio del capitano generale di Portorico, in data di ieri, dice: «Da stamane una sola nave degli Stati Uniti rimane in vista della piazza.»

Si ha da Cuba che i nordamericani ritentarono due sbarchi presso le coste di Cabanas e Cardenas. Benchè l'artiglieria delle navi proteggesse le operazioni di sbarco bombardando, oltre le città, le truppe spagnuole, queste mediante micidiali fucilate obbligarono i nordamericani a rimbarcarsi precipitosamente lasciando prigionieri due *reporters* del giornale *The World*. La notizia, come ben potete immaginare, ha prodotto profonda soddisfazione.

Nei circoli bene informati si dice che la squadra spagnuola si troverebbe presso l'isola di Cuba.

×

NUOVA-YORK, 15, ore 7 ant. — (*A. Z.*) In un nuovo attacco Cardenas sarebbe stata distrutta dalla cannoniera *Wilmington*. Centotrenta soldati spagnuoli sarebbero morti; ed anche le perdite subito dagli abitanti sarebbero enormi.

×

L'AVANA, 15. — Tre navi degli Stati Uniti hanno bombardato nuovamente Cardenas ed hanno tentato uno sbarco, che venne respinto.

Sette spagnuoli rimasero feriti.

Il consolato britannico fu distrutto da una bomba.

**I movimenti delle squadre**

MADRID, 15, ore 11 ant. — (*Ramon*). Mentre moltissimi insistono nell'affermare che la squadra spagnuola è diretta a Cuba, altri affermano che il suo obbiettivo è quello di bombardare i porti degli Stati Uniti.

Il governo naturalmente sa la verità; ma conserva in argomento il più impenetrabile segreto.

Mi consta che uno dei legni separandosi dal resto della squadra si dirigeva per ignota destinazione, onde disimpegnare una importante missione.

Si annunzia che la squadra americana ha abbandonato Portorico per riunirsi alla squadra volante e dirigersi quindi alla Martinica allo scopo di tagliare la rotta alla squadra comandata dall'ammiraglio Cervera Topete. Dubitasi però che possa riuscire all'intento la squadra spagnuola avendo lasciato le acque della Martinica da ventiquattro ore.

Intanto tutta l'opinione pubblica è in aspettativa piena di angustie. Generalmente si brama che la squadra possa arrivare all'Avana.

×

WASHINGTON, 14. — Il governo non ha più ricevuto da ieri mattina alcuna notizia dell'ammiraglio Sampson.

Si annunzia essere stata veduta la squadra spagnuola ad un centinaio di miglia dalle coste del Venezuela; la squadra si dirigeva verso occidente.

×

NUOVA-YORK, 15, ore 6 antim. — (*A. Z.*) Il *New-York Herald* vantasi di avere per primo informato Mac-Kinley che la squadra spagnuola, che si affermava rientrata a Cadice, era invece arrivata alla Martinica.

Si critica la condotta dell'ammiraglio francese all'Avana il quale riunì ieri i suoi compatriotti nel Consolato francese per far loro sapere come potevano partire nel caso che avvenisse il bombardamento della piazza.

Il nostro corrispondente parigino, riferito anch'egli questo fatto, aggiunge:

L'ammiraglio Escandre prenderà a bordo del *Dubourdieu*, se ne avrà tempo, solamente quei compatriotti che disponessero di risorse necessarie per vivere a Porto Principe dove saranno trasportati.

×

RIO JANEIRO, 15. — La nave degli Stati Uniti *Oregon*, *Marietta* e *Nictheroy* sono giunte a Bahia.

**Alle Filippine**

MADRID, 15, ore 10,30 ant. — (*Ramon*). Il governo, informato che gli insorti delle Filippine sono disposti ad aiutare gli spagnuoli contro le forze degli Stati Uniti, qualora la Spagna conceda riforme a tutto l'Arcipelago, ha telegrafato al governatore autorizzandolo a concedere quanto riforme gli sembrano richieste dalle circostanze.

Si conferma che la spedizione di rinforzo alle Filippine si imbarcherà martedì.

×

PARIGI, 15, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — La squadra comandata dall'ammiraglio Camara, che si trova ancora a Cadice, partirà, dicesi, quanto prima per le Filippine, e se ne spera la rivincita.

I lavori per porla in assetto di guerra furono enormi, e la sua forza complessiva è grande. Oltre la potentissima nave a torre *Pelayo* e l'incrociatore *Emperador Carlos V*,

vi sono ascritte le navi testè acquistate *Normandia* e *Columbia*, state trasformate, e molte torpediniere.

Porterà anche truppe da sbarco.

**Antipatie americane contro la Francia**

PARIGI, 15, ore 10,25 ant. — (*Jacopo*). Il permesso dato dalla Francia all'incrociatore *Howard* di restare sette giorni alla Martinica, finchè abbia riparato le sue avarie; la smentita all'accusa che si fosse permesso agli spagnuoli di servirsi del cavo francese della Martinica; le ripetute smentite alla notizia che il *Lafayette* avesse infranto le leggi della neutralità, sbarcando munizioni e ufficiali all'Avana, avevano, sembra, diminuito le recriminazioni della stampa americana a proposito delle simpatie della Francia per la Spagna. Ma sopraggiunge adesso un altro incidente.

Il *Touraine*, nel lasciare il porto di New York, investì una imbarcazione che portava nove uomini, i quali erano intenti a posare delle torpedini. L'imbarcazione fu capovolta e due degli uomini che aveva a bordo rimasero annegati. Questo incidente ridesta le suscettibilità e le antipatie americane.

La situazione dell'*Howard* è pericolosa, perchè parte della flottiglia spagnuola incrocia davanti a Saint-Pierre per attaccarlo all'uscita. L'*Howard*, che è il transatlantico *New York* trasformato, si risolverà forse a disarmare nelle mani dell'autorità francesi.

**Simpatie francesi**

PARIGI, 15, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Oggi la viscontessa Janze aprì al pubblico il suo palazzo pieno di lavori d'arte.

L'ingresso si paga due lire ed è destinato alle spese di guerra della Spagna.

Tutte le notabilità della colonia spagnuola, l'alta società parigina vi affluirono, sottoscrivendosi anche per rilevanti somme in un registro posto a loro disposizione.

Iersera si rappresentava all'*Opera Comique* la *Navarrese*. Nel momento in cui i soldati spagnuoli entrano in iscena, il pubblico fece un'ovazione alla loro bandiera.

## Lettere dall'Esposizione

### LA PITTURA

TORINO, 11. — (*G. Bertola*). Nel primo salone di pittura, quello più prossimo al salone dei concerti, ieri l'altro, mentre a Milano con grande meraviglia del popolo italiano qualche centinaio di illusi o di pazzi faceva le barricate, la gente si affollava davanti ad un vasto quadro che ha per titolo: «Il renitente» e che ha un carattere rivoluzionario.

Quel gendarme di carta pesta, sopra un cavallo di legno, che ordina a due altri gendarmi a piedi, maltrattati nei colori e nel disegno, di tradurre, senz'altro, il montanaro che non vuol saperne di andare soldato, destava tristi pensieri in tutta quella gente per riflesso certo delle gravi notizie che giungevano da Milano.

Anche i quadri, dunque, si può dire che hanno *la ventura del dì che nascono*, e quella brutta tela, in questi giorni, riscuote l'ammirazione che indarno avrebbe forse potuto sperare in tempi normali.

Ma il grosso del pubblico, al quale appartengo modestamente anch'io, in fatto d'arte non può andare tanto pel sottile, e guidato dal sentimento si impressiona di quel che gli fa nascere qualche cosa nel cuore; un palpito, un sussulto, una rimembranza, un pensiero! Perciò quella brutta tela, il cui nome dell'autore non ricordo, attrae molta gente che ne ignora i difetti e non vede che le lacrime della madre e della sorella, disperate al pensiero della triste sorte che attende il loro caro.

Questo ho voluto dire subito, nella corsa profana che farò a traverso l'arte (me lo perdoni l'amico Ugo Ojetti!) perchè nella presente, come in tante altre Esposizioni, mancano le idee.

Sono donne nude, paesaggi squallidi o ridenti, figure vestite, cariche di cavalleria senza movimento, aurore e tramonti al torlo d'ovo, animali pascolanti, nature vive e morte, ma che non vi dicono nulla. Rara l'azione. Quasi nullo il pensiero.

Questa mancanza, troppo frequente, del soggetto, mentre attesta, pur troppo, la incosciente ignoranza dei nostri artisti di pittura, fa sbadigliare in modo straziante il *touriste*, che percorre quelle sale senza sentirsi attratto a fermarsi un secondo davanti ad una tela che gli dica *qualche cosa*.

×

In omaggio a questa virtù del sentimento in questo stesso salone ho visto persone, tristemente pensose, sostare a lungo davanti ad un altro quadro, di proporzioni non minori ma di molto miglior fattura, davanti al *Passo* di Onetti.

Mi dicono che quest'Onetti sia un giovane allievo dell'Accademia Albertina. Se vero è, benchè giovane, ha già dato con questo quadro una sicura promessa dell'arte sua.

Davanti ad un desco, su cui c'è qualche utensile, è seduto un giovanotto, giallognolo in volto, dall'occhio fisso che par guardi e non veda.

Sopra di lui, infisso alla parete, è un altarino, opera sua, che ha del sacro e del profano, e sul quale spiccano, adoranti una testa di Cristo, due oche di carta azzurra.

Non mi pare, da che visito Esposizioni d'arte, d'aver avuto un più spiccato effetto di contrasto tra il *bleu* di quelle oche di carta, e il fondo bigio della parete. E' una trovata come la famosa porta verde del Fortuny nel quadro del macellaio.

Nel fondo tre figure; la madre che conforta, stringendosela al petto, la figlia desolata nel contemplare quella sventura e più indietro il padre, abbandonatosi nel suo dolore sopra una panca con gli occhi fissi al suolo, mentre il *passo*, l'involontaria causa di tortura per tutta quella famiglia, continua a fabbricare le sue oche, tra il sorridente, l'ebete e l'addormentato.

Questa tela, per la sua concezione, è certo la migliore di tutta questa prima sala, e forse anche della Mostra.

Mi dicono, gli intelligenti, che ha difetti gravi. Può darsi. Ma certamente l'autore, che quando ideò aveva qualche cosa nel cuore e nel cervello, ci diede un po' di più di un pezzo di cielo, di mare, di montagna o di bosco, come pur troppo hanno fatto le centinaia dei suoi correligionari in arte.

×

Un altro quadro invece, che non dice assolutamente nulla, malgrado l'autore abbia scelto un soggetto emozionante, è quello del Verno: *Il conte Ugolino*.

Il difetto del dipinto, oltre che nella nessuna originalità di trattamento, consiste anche nella volgarità dell'azione.

Non a caso o per disprezzo dico volgarità: il conte Ugolino, coi figli morenti di fame attorno a lui, e Gaddo che gli si getta ai piedi plorando ed imprecando, è roba fritta e rifritta e per impressionarci bisogna che il pittore ci rappresenti la scena meglio e diversamente da quelle che abbiamo già viste.

Ora, questo conte Ugolino, non ha nessuna di quelle doti che fecero, ad esempio, grande Gerome nella concezione nuova di cose vecchie.

Più adatto mi sembra l'autore nel quadro di genere, nel quale riesce più simpatico, come in quelle tre *contadine*, al sole, nella vivezza dei colori. Forse in quei colori predomina un *bleu* cupo, che in natura non si riscontra, ma in complesso questo terzetto campestre al sole è un buon quadro.

E poichè sono al sole ricordo con simpatia il quadro di genere orientale, un ricordo di Turchia, di Adolfo Rossi. Uno studio accurato di non so quale città orientale in rovina che ha una intonazione larga e luminosa.

## Per il gran cantiere di Palermo

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 15, ore 3,55 pom. — (*De Fonso*). Nel pomeriggio di ieri vi fu una riunione di azionisti del cantiere navale.

Il capitale fu interamente coperto nel seguente modo: Banca commerciale italiana di Milano un milione di lire; Assicurazioni diverse di Napoli, mezzo milione; azionisti della Sicilia trecentoventicinque mila lire; comm. Florio tre milioni e settantacinque mila lire.

Totale cinque milioni e mezzo.

Passatosi alla nomina delle cariche furono eletti: presidente conte Alfonso Sanseverino — vice-presidente comm. Florio — amministratore delegato il comm. ing. Francesco Benedetto — amministratori: cav. Federico Weil comm. Raffaele, Cossi vice ammiraglio, commend. Gaetano Caruso, cav. Giacchery.

## La morte del generale Dezza

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 15, ore 12,45 pom. — Iersera morì il generale Giuseppe Dezza, nato a Melegnano nel 1830. Il suo stato di servizio è brillantissimo.

Entrò nel '48 come volontario nelle file garibaldine, nel '59 entrò nei cacciatori delle Alpi, nel '60 prese parte alla spedizione dei Mille; nel '62 ritornò all'esercito regolare col grado di colonnello. Fu deputato in due legislature e fu nominato senatore nel 1887.

Ha una grande quantità di decorazioni.

## I DRAMMI DELL'ADULTERIO

(*Nostro telegr. particolare*)

CASERTA, 15, ore 1 pom. — (*De Leonardis*). A Santa Maria Capua Vetere, l'altra sera il calzolaio Pasquale Vigliano vibrava alla moglie Anna Cappabianca molti e gravi colpi di rasoio alla testa, al viso, al collo, alle braccia, conciandola in malissimo modo, per cui versa in pericolo di vita.

Causa del delitto, l'onore: il Vigliano erasi recato a lavorare in America, e colà, da un suo compare, veniva informato che la moglie lo tradiva. Tornato l'altra sera, trovava la moglie in istato interessante.

Eccitatissimo, immediatamente, estratto il rasoio, tempestava di colpi la donna infedele, per ucciderla: quindi fuggiva, ma poco dopo veniva arrestato.

Aveva addosso 5000 lire, accumulate in America colle fatiche e coi risparmi.

## La triste fine di un soldato

(*Nostro tele. partic.*)

PALERMO, 15, ore 3,50 pom. — (*De Fonso*). Stamani mentre una pattuglia di tre soldati del 13° cavalleria perlustrava uno stradale vicino a causa dei latrati di un grosso cane i cavalli si imbizzarrirono sbalzando di sella i cavalieri.

Il soldato Venezia Giuseppe, da Avellino, impigliatosi un piede nella staffa fu trascinato per lungo tratto dal cavallo infuriato.

Fu raccolto esanime e condotto all'ospedale militare ove morì.

# A Roma e altrove

### ALLA DIFESA DELLA CIVILTÀ

Io credo nefasta l'opera di clericali e socialisti, a diversi fini, ma con simili mezzi, tendenti a distrarre il cuore del popolo dalle istituzioni della patria; credo che a tali partiti debba risalire la responsabilità del dolore e della vergogna di questi giorni e, per pietà, solo per pietà misericorde, spero che il sangue dei poveretti morti senza fede e senza speranza, che le angosce degli esseri feriti senza conforto di idealità e di lodi, non ricada sugli scrittori, sugli oratori, sugli industriali tutti della lotta di classe.

Credo che qua e là lo sconforto della miseria, lo smarrimento della disperazione, la saturazione di sacrifizii dolorosi siano state le cause occasionali delle sommosse ed auguro alle classi dirigenti di trovare quella tale formula algebrica di legislazione sociale nella quale si conciliino le necessità della loro prosperosa espansione ed i bisogni urgenti delle folle urbane e rurali.

Ma tutto questo non mi dà *tutta* la ragione intima del largo, indisciplinato, maniaco, consentimento popolare nella rivolta. Perchè non i soli affamati, non i soli socialisti offrivano la loro vita in ricambio di una giornata di ribellione. A Minervino Murge furono fucilati, con le scuri, borghesi che avevano aperto i granai al popolo irruente e gli avevano distribuito migliaia di lire; ed a Milano i più tenaci nella rivolta furono i fanciulli che non sono nè socialisti nè conservatori, e le più feroci le giovinette che non leggono nè l'*Italia del Popolo* nè la *Critica sociale*.

Con questo non dimentico nè escludo le fatali aberrazioni alle quali arrivano le folle sommosse; nè l'epidemia morale determinata dall'esempio fra le anime puerili e femminili; no. Ma è onesto affermare che tutto questo non basta a spiegare il fenomeno di una popolazione, la quale in paesi difformi e fra loro lontani, ha uno stesso disprezzo della propria e della altrui vita e che, da un giorno all'altro, senza ambizione precisa di una forma politica più perfetta, senza speranza logica di un benessere più diffuso, senza idealità, o senza quelle illusioni — che sono in fondo idealità informi, empiriche ed infondate, ma son pure in qualche modo il nerbo delle anime semplici — improvvisò la rivolta, spargendo un sangue che la patria non chiedeva.

Ogni febbre del popolo, indica e preannunzia che un certo specifico malessere raggiunse il suo massimo grado di intensità.

Quale fra noi la malattia?

×

La malattia delle plebi oggi è l'intossicamento delle anime e la povertà del cuore. Il cuore è povero di fedi: non fede in un gaudio sempiterno, da quando la Chiesa sfacciatamente si professò partito politico e non dispensatrice di sentimento; non fede nelle istituzioni, da quando per comodità di polemiche parlamentari furono perversamente colorite di nero e scalzate; non fede nel lavoro, da quando si provò inconsultamente, con perversi sofismi, che il lavoro rende all'operaio meno che l'indolenza al capitalista; non fede nella vita, da quando si propagò nelle città e nelle ville l'aspirazione ad un'università di cuccagna, che nessuno mai potrà dare alle genti umane, ed in confronto della quale l'esperienza quotidiana del pane tribolato è insopportabilmente greve e dolorosa. Ogni fede è morta, morta! E nel gran vuoto che si è fatto al posto delle antiche, pacifiche e semplici rassegnazioni, soffiano tempeste l'invidia e la cupidigia, che avvelenano il sangue circolante da cuori conturbati. E' la invidia di chi sta meglio, di chi spende di più, di chi riposa sopra un guanciale più soffice, di chi si nutre di cibi più gustosi, di chi si abbevera di bevande più fini; invidia grossolana, volgare, gretta; invidia sviluppata dagli oratori socialisti, i quali non mai dissero le loro rivelazioni di disparità delle classi sociali così, da far che il popolano invidiasse al borghese i suoi gusti più raffinati, i suoi nervi più sensibili, la sua mente più colta, il suo spirito più educato, le sue tradizioni più fedeli di rispetto alle cose delle arti, delle scienze, delle lettere...

Tutta quella essenza di beni che non corrisponde ad un soddisfacimento di appetiti, di voluttà, ma che è la conquista di secolari fatiche del cervello borghese — non il *confort* della vita, ma la civiltà del genere umano — nessun critico sociale la addita alle cupidigie popolari; e questo perchè allora ...mente del contadino e dell'operaio si spiegherebbe subito la ragione della differenza fra gli uomini. Invece i socialisti han fatto credere agli operai che questa nostra civiltà fosse tutta prodotto di quel brutale lavoro, il quale poi non avrebbe avuto ragione di essere senza le scoperte del genio borghese.

×

Ecco come si irritano di continuo le selvaggie cupidigie delle plebi inferocite. Ebbene per la giustizia dei confronti, per il rispetto al lavoro dei nostri padri, per la sicurezza nostra, sono queste distinzioni che bisogna far penetrare oramai nei cervelli informi degli invidiosi nostri soggetti: sono le differenze enormi, che non da un diritto diverso, non da una legge divina sono fissate, ma dalla graduatoria della perfettibilità e della perfezione degli uomini.

Poichè noi abbiamo il dovere di occuparci della coscienza nuova di questi traviati, non già per serbare una penosa e sanguinaria signoria di classe su classe, ma per garantire dai barbari interni, dai selvaggi connazionali la civiltà, la quale con i suoi frutti migliori — i diritti della intelligenza, la libertà dell'individuo, l'unità della patria — è brutalmente, turpemente aggredita.

Gyges.

# ECHI DEI TUMULTI

### A NAPOLI

**Le misure di rigore - Una nave francese**

NAPOLI, 15, ore 8 ant. — (*Xy.*) Il fatto è questo: che, in previsione che si potesse avverare qualcuna sola delle voci allarmanti messe in giro per questa domenica del 15 maggio — cinquantenario dei moti napoletani del 1848 — lo stato d'assedio è, si può dire, raddoppiato.

Anzitutto la commemorazione patriottica che si doveva fare, e a capo della quale erano il senatore Pessina, il duca di Sandonato, Giovanni Bovio ed altri insigni liberali — è stata, naturalmente, per iniziativa stessa dei promotori, rinviata a tempi migliori.

E in quanto alle misure preventive poi, esse sono giunte al loro massimo grado.

E' stata qui riconcentrata quanta più truppa si è potuta avere, scaglionandola per tutta la città secondo un vero piano strategico, sotto il punto di vista militare e sotto il punto di vista di polizia.

Verso il Rettifilo, dalla parte della ferrovia — vale a dire il punto concentrico nel quale sboccano tutti i rigagnoli dei bassi quartieri, — è concentrato il grosso delle forze militari. E poichè i tetti e i comignoli furono a Milano tanta parte di quel campo di battaglia, tetti e comignoli sono stati occupati dai soldati, che vi fanno da vedetta e, alla occorrenza, potranno servirsene come punti importanti di operazione.

La truppa ha ordini severissimi; e tutti, ufficiali e soldati, fanno da agenti di polizia, tenendo d'occhio magari il primo passante che parli o discuta ad alta voce.

La polizia è in vario modo mobilizzata. Guardie, agenti di finanza, eccetera, sorvegliano, sotto tutte le forme, sotto tutti gli aspetti, e sotto tutte le trasfigurazioni, su luoghi e su uomini.

Anche la marina è adibita a tutto questo. Un ordine del giorno impartisce istruzioni severissime ad ufficiali e sottufficiali, i quali, possono fare, occorrendo, dei rapporti autonomi direttamente all'avvocato fiscale del tribunale di guerra.

Gli armaiuoli, da due giorni, hanno avuto ordine di chiudere, fino a nuova disposizione.

Numerosissimi gli arresti di gente della mala vita. Impossibile precisarvi il numero perchè non si trova anima viva in questura che comunichi una notizia sola, salvo quelle riferentisi ai e ordinanze del Comando militare.

Anche numerosi gli arresti di socialisti e altre persone appartenenti notoriamente ai partiti estremi. Queste persone vennero inviate fuori Napoli.

Sciolti i simulacri di circoli repubblicani e socialisti, che qui, veramente, non hanno mai raccolto proseliti in nessuna quantità, e direi anche in nessuna qualità.

Altra grossa concentrazione di forze e di strategia nella Galleria, di sopra e di sotto, poichè non si sa quali disseminati avevano messe in giro stravaganti voci di mine o che so altro in quei sotterranei. E così essi sono stati sbarrati dappertutto.

Da che possano essere giustificati gli allarmi diffusi in tutta Napoli, gli allarmisti stessi non lo saprebbero dire altrimenti che con questa risposta:

— Eh, il 15 maggio!...

Ma, in fin dei conti, proprio nulla autorizza assolutamente a temere che la calma ritornata dappertutto possa essere anche per poco turbata.

Queste le previsioni fondate sull'aspetto generale della città.

Ad ogni modo, tutto è stato disposto ad evitare qualsiasi inconveniente.

Sono stati anche arrestati molti monelli e studenti minorenni; e un pattuglione incessante è per tutte le vie della città, mentre alle ciute e al di fuori è stata adibita in servizio l'artiglieria.

Tanto per darvi una prova delle fantasie accese vi segnalo l'arrivo d'una nave francese: l'*Iphigenie*, la nota nave-scuola che staziona ordinariamente a Tunisi.

Quanti romanzi non sono stati ricamati sull'arrivo di questa nave, e sull'attesa in porto del *Lauria* e della *Partenope*!

Da un pezzo non venivano navi francesi nel nostro porto; e che è venuta a fare proprio ora, l'*Iphigenia*?

Vi risparmio i capitoli del romanzo. Chi conosce la fantasia meridionale può immaginarli.

×

Ore 4,12 pom.

La città è animata. Tranquillità perfetta ovunque. Non il più piccolo incidente a Napoli e nei dintorni, e così sarà per il resto della giornata.

**Giornali e giornalisti - L'Università**

Sospeso il *Mattino*, sono stati sospesi in seguito anche altri giornali, tra cui il *Vero Guelfo*, organo clericale-borbonico, diretto dal sig. Vincenzo Menzione, che è stato arrestato, subendo pure una minuta perquisizione nella sua casa.

Lunedì si riapriranno le cliniche, e, se l'ordine sarà mantenuto, saranno riaperti tutti i corsi universitari.

### A MILANO

**Echi della sommossa**

**Ai deputati radicali**

MILANO, 14, ore 9 pom. — (*F. Mor.*) Il Regio commissario straordinario, generale Bava-Beccaris ha diretto agli on. Mussi e De Cristoforis la seguente lettera:

Ho avuto dalle Loro signorie due domande verbali alle quali mi sono riservato di dare esplicita risposta.

Ho il pregio di sciogliere ora la mia riserva.

Alla prima domanda, circa la facoltà di visitare i colleghi deputati ora detenuti al Cellulare, rispondo che, a termini di legge, sinchè dura il periodo istruttorio, non posso accordare tale concessione.

Sulla seconda domanda, circa il permettere che venga di nuovo in luce il giornale il «Secolo» sotto il vincolo di una preventiva censura, e circa la mancanza di lavoro degli operai tipografi addetti allo stabilimento del giornale, ho anche bene riflettuto, e mi sono persuaso che, di fronte all'interesse pubblico del momento, esse non hanno che una importanza relativa.

In quanto agli operai, ritengo che l'amministrazione del «Secolo» possa trovar modo di dar lavoro, a quella parte di essi che era impiegata nella stampa del giornale in altra guisa. In quanto agli azionisti, essi, corrono l'alea, la sorte, di tutte le Società le cui azioni, per una causa qualsiasi, dipendente o no dalla loro volontà, subiscono un danno, nè tocca all'autorità governativa ingerirsi nei loro interessi.

Ciò premesso, ho il dovere di dichiarare alle SS. LL. che non intendo portare nessuna modificazione alle disposizioni emanate riguardo ai giornali.

Con distinta osservanza

*Il Regio Commissario Straordinario.*

**I morti, i feriti, gli arrestati**

E' necessario che io faccia alcune rettifiche alle cifre pubblicate anche dal vostro giornale intorno al numero dei morti e dei feriti nelle tristi giornate.

I morti sono in tutto 76. Giorni sono io vi avevo dato la cifra dei tumulati al cimitero di Musocco in numero di 50 e non so per quale disgraziato errore tipografico la cifra uscisse aumentata a 500.

I feriti trasportati agli ospedali sono 127; a questi conviene peraltro aggiungere quelli che sono curati nelle case e dei quali non si può precisare il numero.

La cifra degli arrestati è veramente alta, raggiunge gli 800. Tutte le prigioni ne sono piene.

**Al tribunale di guerra**

Oggi vennero nominati dal commissario straordinario, dei nuovi giudici supplenti al tribunale di guerra per alleviare il non lieve compito di questi tribunali.

I nuovi giudici sono i signori:

Maggiore Gibelli del 47° fanteria. Maggiore Guicciardi dell'artiglieria a cavallo. Capitano Taroni del 47° fanteria. Capitano Federico del 47° fanteria. Capitano Natoli dei lancieri «Firenze». Capitano Parigi del 48° fanteria.

Ancora non venne precisato il giorno in cui principieranno le udienze al tribunale di guerra.

### A CITTA' DI CASTELLO

CITTA' DI CASTELLO, 14. — (*S. C.*) Temendosi qua oggi disordini pel consueto mercato di grano, iersera giunsero una ventina di carabinieri di rinforzo.

Stamane circa 500 persone, quasi tutti contadini e donne del popolo, riunitesi sotto le loggie del palazzo Bufalini, cominciano a reclamare il grano a L. 25.

Giunse in buon punto il deputato del collegio on. Franchetti, che rivolgendo parole di calma ai dimostranti, dette ordine immediato che il grano di sua proprietà venisse venduto al prezzo richiesto. Ciò valse a calmare la popolazione.

Dai carabinieri vennero arrestati due individui, che dopo poco furono posti in libertà.

I dimostranti con una nudrita sassaiuola ruppero le persiane ed i vetri dei possidenti Fini e Borrani, noti detentori di grano.

## Arresti - Sequestri di giornali

**PERQUISIZIONI, ecc.**

BARI, 14, ore 9 ant. — Ieri al giorno, con tutte le formalità di legge, venne sciolto il Circolo socialista di Bari, sequestrandosi tutti i registri ed incartamenti.

Si è proceduto anche all'arresto di parecchi fra i più noti propagandisti.

CASERTA, 14, ore 2 pom. (*de Leonardis.*) Ad Aversa, per misure di pubblica sicurezza, sono stati eseguiti altri 23 arresti di individui sospetti o pregiudicati.

— Fra stanotte e stamane son giunti a Capua da Napoli cento arrestati nei recenti tumulti.

Sono stati condotti e rinchiusi nel quartiere del 24° reggimento artiglieria a disposizione dell'autorità militare.

Alcune camerate della caserma sono state trasformate, per l'occasione, in luoghi di detenzione.

— Accompagnavano e custodiscono ora gli arrestati molti soldati e guardie carcerarie, inviate appositamente a Capua in gran numero.

LIVORNO, 15, ore 8 ant. — Si fanno i nomi di diversi nuovi arrestati: e si accerta che a Torino, dove si era recato prima dei tumulti, è stato arrestato Mario Paoli, livornese, ex-impiegato nelle amministrazioni di giornali livornesi.

I giornali annunziano una perquisizione infruttuosa nella Loggia massonica «Anita Garibaldi» e Alpi Giulia; e ma ufficiosamente si smentisce che la perquisizione sia stata fatta.

E' stato qui arrestato, alla stazione ferroviaria, il macchinista signor Francesco Rosso, presidente di questa sezione della «Lega dei ferrovieri.»

VELLETRI, 15. — (*Colombi.*) Sono stati arrestati i socialisti Albani Alberto, farmacista, ed il figlio Giovanni, Avanzati Annibale, Angeloni Lorenzo, Quattrini Cesare e Candela Giuseppe.

E' ricercato attivamente Pietrosanti Eugenio studente di matematica.

GENOVA, 14 (sera). — (*Mussi*). Apprendo in questo momento che questa sera, per ordine dell'autorità politica, venne sciolta la Società di mutuo soccorso fra ebanisti e falegnami, una delle più antiche della nostra città. Si parla anche di arresti di soci avvenuti al momento dello scioglimento.

— Un vivo malcontento serpeggia nel nostro ceto commerciale per la proibizione da parte del governo dell'invio di telegrammi a linguaggio convenzionale, che usasi per ragioni commerciali, specialmente con l'estero.

I negozianti recaronsi dal prefetto per sollecitarlo a voler rendere consapevole il governo del grave danno che tale proibizione arreca.

Il prefetto trasmise l'espressione dei desideri manifestatigli al ministero, ma nulla finora questo ha risposto.

LANCIANO, 14. — Ieri, in Rocca S. Giovanni, venne arrestato il socialista Ettore Croce. Vi si recarono da qui il tenente, il maresciallo ed il brigadiere dei carabinieri, ed una sessantina di soldati. Il Croce fu tradotto in queste carceri.

PAVIA, 15, ore 12,25 pom. — Avanti questo tribunale terminò iersera il processo contro i nove arrestati in occasione delle ultime dimostrazioni. Meno uno che fu assolto gli altri otto furono condannati a pene varianti da mesi uno a mesi nove di reclusione.

Stamane venne arrestato Pietro Muzio, uno dei migliori maestri delle nostre scuole comunali, propagandista attivo e intelligente del partito socialista.

## Socialisti e anarchici italiani IN SVIZZERA

LUGANO, 15. — Il treno del Gottardo delle ore 3,30 pom. di ieri condusse 35 italiani.

Non fu loro permesso discendere dai vagoni. I gendarmi, armati di fucili, salirono sul treno e li scortarono fino alla frontiera.

Si annunzia pure l'arrivo di altri gruppi.

BELLINZONA, 15. — Duecentoquarantanove italiani, provenienti dall'interno della Svizzera, sono scesi alla stazione di Ambri, proseguendo poi a piedi verso Bellinzona.

D'altra parte, alcuni agitatori volevano provocare iersera una dimostrazione. Il governo ticinese ha chiamato una compagnia del 96° battaglione federale pel mantenimento dell'ordine e per l'arresto della colonna, proveniente da Ambri, la quale per ferrovia sarà poi diretta a Chiasso.

PONTECHIASSO, 15. — Alle ore 13,29 è giunto un treno speciale con circa 400 operai italiani.

Il treno fu scortato fino a Chiasso da una compagnia di soldati svizzeri.

Questi impedirono agli italiani di scendere dal treno, che fecero proseguire fino a Pontechiasso.

Quivi i soldati svizzeri consegnarono il treno a compagnie di bersaglieri, che lo scortarono fino a Como.

Alla stazione di Chiasso due individui incitarono ad alta voce gli operai italiani a discendere dal treno, ma vennero inseguiti dai gendarmi svizzeri.

# NOTE PARIGINE

Parigi, 10 maggio.

C'è al *Salon* quel quadro che ho annunziato, ove si vede una Verità — brutta parecchio — che si slancia fuori da un pozzo malgrado gli sforzi di un Don Basilio e di un uomo d'arme mascherato. Per noi italiani, nelle tristi circostanze attuali, la *Verità* è doppiamente trattenuta: da una parte non ci pervengono che i telegrammi ufficiali della *Stefani* — che non possono nè forse debbono essere completi —, e dall'altra abbiamo quelli che ci si inviano da Lugano, da Losanna e da Berna, nei quali con altrettanta evidenza i fatti sono esagerati: valga l'esempio di Torino in fiamme e delle altre simili notizie. Aggiungi che queste, volutamente, alteravano le date per cui facevano credere che la lotta a Milano continuasse quando era cessata da ventiquattr'ore. Si capisce come la stampa francese, la quale non si dimostrerebbe — nel suo insieme — punto aggressiva, si serva di questa seconda e incerta sorgente di notizie.

×

Se nessuno qui incoraggia la selvaggia alzata d'armi di Milano, i commenti sulle cause dei moti italiani, non sono affatto piacevoli — ve lo potete immaginare.

Sono sempre Crispi, la triplice, la megalomania che fanno le spese, e non si tien conto che alla fin fine fatti analoghi, di una rassomiglianza singolare, avvengono in Ispagna. Ahimè! la colpevole principale è la carestia. Ma l'imprevidenza degli uomini vi ha la sua parte. E' — parmi — inutile il recriminare in questo momento, e bisogna attendere a farlo quando la repressione ineluttabile avrà finito il suo còmpito. Ma a chi adora la sua patria, è ben permesso augurare che alla repressione succeda una serie di misure radicali che trasformino la situazione generale degli italiani — di quelli che patiscono la fame — non degli altri che insorgono sobillati da chi non anela che di afferrare — costi ciò che può costare — il potere.

×

L'idea che il pareggio del bilancio debba essere lo scopo supremo di chi regge le finanze

66) Appendice del 16 maggio 1898

# SENZA DOTE

**Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL**



Già aveva preso la seconda pistola e cercando di comandare ai suoi nervi stava per farla scattare, allorchè una delle due portiere di tappezzeria si sollevò dolcemente e si fece avanti Benedetto, lo staffiere:

— Signore - disse egli - c'è una visita.

— Una visita?

— Sì... una signora.

— Una signora, a quest'ora? Il suo nome?

— Ha rifiutato di dirlo.

— Ah! Ed è giovane, questa signora? Bella?

— Non lo potrei dire al signore.

Ha tenuto costantemente la sua veletta abbassata e siccome è molto fitta...

— Diavolo! diavolo! l'affare comincia ad essere misterioso.

Ma, chiunque sia ella, non sarà detto che avrò fatto fare anticamera ad una donna.

Poi, rivolgendosi al cameriere e rimettendo con precauzione sul tavolo la pistola ancora carica:

— Fatela entrare, Benedetto - disse egli, mentre cavato il fazzoletto di tasca, se ne copriva la guancia tutta graffiata.

Alla vista della giovane donna impenetrabilmente velata che erasi mostrata nel vano della porta che il cameriere richiuse lentamente dietro a lei, Beaupertuis ebbe un sussulto.

La visitatrice lo notò e con una voce che lo sferzò in pieno volto come una frustata:

— Sì, vedo che sapete bene chi sono, signore. Avete subito indovinato in me la vostra vittima; ed io sapevo, venendo qui, di recarmi nella casa di un vile.

— Signora contessa - non potè fare a meno di esclamare Beaupertuis...

— Vedete bene che mi avete riconosciuta!

E così, poichè il mio incognito non ha più ragione d'essere, vi potrò adesso parlare a viso scoperto.

Ella si era tolta la veletta e appariva pallida, con le labbra bianche, le sopracciglia violentemente contratte: soltanto gli occhi fiammeggiavano sotto l'ombra delle lunghe ciglia.

Ella, ponendosi a sedere, e sforzandosi di parlare con voce calma, continuò:

— Signor Beaupertuis, ho detto che venivo correndo qui in casa di un vile e sono certa che fra breve anche voi sarete del mio parere.

Un miserabile si è introdotto in casa mia, a tradimento, questa notte, dopo aver corrotta la mia cameriera.

Mi è stato propinato un narcotico, e mentre dormivo, impotente a difendermi, quel mostro è penetrato nella mia stanza da letto...

Non è vero che voi pensate come me, e che questo uomo è realmente infame?

— Ma... signora... - cercò egli di protestare.

— Voi non sapete di chi voglio parlare, non è vero? Anzitutto ecco qui il suo portafoglio che ha lasciato - continuò ella gettandoglielo in volto.

Quindi vi dirò un particolare che ve lo farà facilmente riconoscere...

A quel miserabile, nei pochi secondi in cui ho potuto scuotere il torpore che mi schiacciava, ho graffiato violentemente la carne con le mie unghie.

E se volete sapere chi è... togliete il fazzoletto che vi copre la guancia destra... e specchiatevi...

Lo specchio vi risponderà!

Beaupertuis, lo sappiamo, era un uomo pronto nelle sue decisioni, eppoi non era possibile negare l'evidenza.

— Ebbene, sì, è vero - disse egli cogli occhi bassi, non osando fissarla.

Il vile sono io!

Non lo ignoro: voi mi potreste tradurre avanti ai tribunali.

Avete dei testimoni nei miei due complici...

Ma voi non farete ciò.

Resta allora...

Ella lo interruppe bruscamente.

— Parlarne al signor di Morangis, narrargli tutto, non è vero?

Confessargli la mia onta... che malgrado tutto peserà tristamente sulla mia vita, benchè io sia innocente?

E allora - proseguì ella animandosi gradatamente - se il signor di Morangis, che mi adora, avesse ancora abbastanza pietà ed amore per me da dimenticare, egli vi verrebbe a provocare con un pretesto qualunque e vi sarebbe fra voi un duello a condizioni estreme... all'ultimo sangue...

Voi lo uccidereste, forse!...

E io resterei, io, col mio doppio lutto... quello di mio marito e quello del mio onore!...

— Ma che cosa volete fare allora? - chiese Beaupertuis.

— Oh, qualche cosa di ben più semplice di tutto ciò - rispose la contessa che aveva a un tratto riconquistato la sua calma terribile di poco prima; - farmi giustizia da me!

In pari tempo i suoi occhi si portarono sulla pistola che Beaupertuis aveva, all'ingresso di lei, posato sul tavolo.

Egli aveva indovinato il pensiero della giovane e si slanciò innanzi.

Ma la donna lo aveva preceduto.

Aveva preso vivamente l'arma e spianatala su lui:

— Io vi ucciderò - disse ella con un tono di voce nel quale indovinavasi una risoluzione ben ferma.

Beaupertuis così minacciato avrebbe potuto gettarsi su lei, tentare di disarmarla.

Egli non lo tentò nemmeno.

E ricordandosi che era stato soldato, incrociando tranquillamente le braccia sul petto e guardandola bene in faccia, senza che un solo dei muscoli del suo volto impassibile avesse il menomo sussulto:

— Ebbene sì - rispose egli - avete ragione, contessa Maria di Morangis, uccidetemi!

Ma anzitutto una parola, non perchè voi mi perdoniate... perchè sarebbe impossibile, ma per scusarmi...

Ieri, quando sono entrato in casa vostra, di notte, come un ladro, col cuore pieno di fiele per la donna altera che mi aveva pubblicamente insultato, vedendovi addormentata così calma e fiduciosa, in sulle prime volevo andarmene...

Nella mia coscienza, qualche cosa mi gridava che ciò che io volevo fare era infame.

Io stavo per partire.

Ahimè, la fatalità non lo ha voluto.

Avvicinandomi al piccolo tavolo su cui avevate scritto, ho visto la lettera che indirizzavate a vostro marito... i miei occhi sono subito caduti sul passaggio che mi concerneva e ho capito quanto io contavo poco per voi, quanto mi disprezzavate, benchè io non avessi fatto nulla sino ad allora per meritare tale disprezzo.

Eppure, rintuzzando tutta la mia ira, io me ne volevo ancora andare.

Già toccavo la soglia.

Mi sono voltato e allora voi mi siete apparsa così seducente, così bella, che, dimenticando tutto, sono rimasto!...

Suvvia, lo vedete... io non mi difendo... dunque tirate! che cosa aspettate?

Col braccio teso, ella rimaneva colà, immobile, con l'occhio smarrito, aperto smisuratamente, non osando fare scattar l'arma.

— Ah, vi stupisce un po', non è vero? - continuò egli - di vedere un Beaupertuis sfidare freddamente la morte come la sfidavano già i vostri nobili avi a Bouvines, a Denain o a Fontenoy?

Ma il coraggio, vedete, non è più oggi l'appannaggio della sola nobiltà.

Tanto nella borghesia come nel popolo si sa morire!...

Poi, provocante, desideroso di finirla, ma affascinato dalla vista di quella donna minacciosa, superba nel suo marmoreo pallore, come una statua antica...

— A voi, ecco che cosa vi deciderà, ne sono certo... Tirate dunque, Maria di Morangis!...

Bisogna adesso, bisogna che lo facciate assolutamente... perchè io che, per un momento, ho creduto odiarvi, vi amo come mai creatura umana, è stata adorata.

Per vendicarmi dei vostri orgogliosi disprezzi, io sono stato infame...

Oramai per serbarvi o perchè, almeno, non potendo essere mia, non apparteneste più ad alcuno... io arriverei fino al delitto.

Suvvia, vedete bene che bisogna che io muoia!

Tirate!... Ma tirate dunque!

Allora, in presenza della sua felicità irrimediabilmente minacciata, ebbe paura.

Febbrilmente il suo dito ripiegato poggiò sulla molla.

Rintronò una detonazione, attenuata dalle grevi tende che ornavano la sala da fumo e girando sopra sè stesso, Beaupertuis si abbattè come una massa, il petto forato da una palla...

Vivamente ella si era precipitata...

Cavato il fazzoletto cercò, tamponandolo, di fermare il sangue che colava dalla aperta ferita...

Perdendo la testa, spaventata, non pensando più a nulla, nè alla sua riputazione, nè alla sua sicurezza, ella stava per chiamare, per chiedere aiuto, allorchè, penosamente, il moribondo si sollevò sul gomito...

Già, nell'appartamento, un rumore di porte richiuse indicava che si era udito, che si stava per accorrere... per informarsi... per trovarla...

— Presto - le disse egli con una voce debole come un respiro, interrotta da rantoli che gli stringevano la gola... fuggite... chè muoio...

Guardate! - aggiunse egli indicandogli con la mano una portiera posta in uno degli angoli della stanza... là... dietro... si trova una scaletta segreta... che vi permetterà di uscire... senza essere vista... Io porto il mio segreto... con me...! Partite!...

è un paese, è, teoricamente, sanissima. Ma può — troppo ce ne accorgiamo! — divenire disastrosa. Bisognerebbe ricordare invece che nel mondo moderno *il denaro diminuisce sempre del suo valore*; in principio del secolo rendeva il sei per cento ora rende il tre, e nei paesi fortunati il due e mezzo e perfino il due. Accrescere dunque il debito nazionale di qualche decina di milioni, non rovinerà di più noi, nè i nostri nipoti, ma può salvare l'economia nazionale. L'Italia futura quando per tale aggravio avrà potuto svolgere la propria prosperità, coltivare gli immensi spazi ora improduttivi, aumentare le industrie, non troverà che sia costato troppo caro questo risultato. In conclusione *per salvare il presente, bisogna un po' ipotecare l'avvenire.*

×

— Sono parole gettate al vento — mi sussurra qualcuno che legge questo che scrivo — Una volta sedate le sommosse, si continuerà nell'antico indirizzo e allora...

— E' possibile — risposi — che l'imprudenza e la pazza incuria giungano a tanto. Ma non è inutile che una voce ancora s'alzi per dire ciò che crede essere, ciò che è la verità.

×

Per una di quelle coincidenze singolari e non cercate certamente, all'istesso momento in cui il proletariato lombardo, illuso ed ingannato, faceva un alzata d'armi, che rassomiglia in molti lati a quella di Parigi nel 1871, usciva nella *Revue de Paris* un articolo intitolato: *Lo sforzo dell'Italia* (l'Effort de l'Italie) che portava alle stelle la resurrezione economica dell'Alta Italia. L'autore, il signor Mabilleau, ora stato inviato in missione nella penisola dal « Museo Sociale. » Sembra una amara ironia, uno scherno quasi, leggere in questo momento la sua relazione — ma non è inutile è riprodurne alcuni punti più salienti; anzi, è forse confortante.

×

« Il segreto della resurrezione economica dell'Alta Italia — dice il signor Mabilleau — sta in una sola parola: l'*Associazione*: soltanto l'originalità del genio locale si rivela nella varietà, nella libertà, nella fecondità delle applicazioni del principio della cooperazione nei tre ordini di attività che comporta: consumo, produzione e credito.

« Nel consumo essa ha fatto in Italia veri « miracoli. Hannovi società sorte da quindici « anni che possono rivaleggiare con le società « inglesi che presero per modello. L'Unione « Cooperativa di Milano, per esempio, estendendo a tutti i mezzi di sussistenza senza « eccezione il processo cooperativo con i vantaggi che porta seco (soppressione degli intermediari parassiti, abbassamento di prezzi, « miglioramento dei prodotti) ha ridotto a un « tal punto le spese della vita per l'operaio « che può essere considerata come una immensa istituzione di economia metodica; « essa accumula potenti riserve che preparano « e utilizzano il risparmio necessario ai miglioramenti futuri... Una parte è impiegata a « creare dei servizi di previdenza e di assistenza... che favoriscono l'attività del paese « e aumentano il numero di coloro che sono « atti a parteciparvi. »

Proseguendo, l'autore trova in queste società, solidali con le Casse popolari di risparmio, e con tutte le istituzioni analoghe « la prima sorgente del risparmio nazionale in Italia... ; un popolo presso il quale la cooperazione del consumo è generalizzata, sistemata, abituata a prelevare sui benefizi che procura ai suoi aderenti le riserve destinate a favorire il progresso sociale, un tal popolo, « quali sieno le « crisi che debba traversare, non potrebbe « soccombere sotto il peso di disgrazie economiche, poichè trova in sè stesso la forza di « rialzarsi. »

Possa il signor Mabilleau essere buon profeta! E le stesse speranze egli svolge e manifesta sulla cooperazione della produzione (e cita le latterie cooperative che prosperano a centinaia nell'Italia del Nord) e sulla cooperazione del credito, di cui fa un elogio senza riserva.

×

Disgraziatamente gli scienziati economisti sovente hanno ragione soltanto in teoria, e gli avvenimenti danno loro le più crudeli smentite.

Il sig. Mabilleau arriva ad asserire che « i « risultati economici sono irrefutabili, e che « la miglior prova che il paese si rialza, è *che* « *l'eccesso stesso delle imposte non ha fatto* « *che moltiplicare il lavoro in tutte le regioni* « *ove l'uomo e la terra sono capaci di produrre* »; « e aggiungo « che l'Italia del Nord « deve la sua prosperità attuale ai pesi crescenti delle imposte, che nell'istesso tempo « schiacciavano la Sardegna, la Sicilia e tutte « le regioni ove domina il latifondismo e l'individualismo, cioè i principii contrarii a quelli « della cooperazione ». La rivolta di Milano risponde amaramente alla prima parte di questo argomento; quanto alla seconda essa può riferirsi ad un esempio volgare sì, ma pur troppo calzante: quello del cavallo d'Arlecchino che morì di fame « quando cominciava ad abituarsi a non mangiare. » Il tempo di esperienze di questo genere deve essere finito. Ci pensi chi deve...

Comunque, renderemo grazie al sig. Mabilleau di non avere disperato dell'Italia, e di avere analizzate le cause per cui non è lecito disperare di lei.

**Folchetto.**

# CRONACA DI ROMA

**Il furto alla Corte d'Appello** — Dicemmo ieri dell'arresto avvenuto alla stazione ferroviaria delle due persone andate a Parigi per provarsi a vendere le cartelle di rendita che erano nella cassa forte rubata alla Corte d'Appello.

L'uno di essi è Matteo Grixoni, ex capitano di artiglieria, di 34 anni, nato a Ozieri. E' figlio del generale Girolamo Grixoni morto alcuni anni sono. I Grixoni sono fra le famiglie più distinte della Sardegna.

Matteo Grixoni era quello, tra i figliuoli del generale, che il padre aveva avviato alla carriera militare; e nell'esercito egli copriva, negli ultimi anni, il grado di capitano di artiglieria. Era stato in Africa, dalle prime spedizioni, dove aveva imparato ad assuefarsi a quel clima e aveva, tra gli altri, conosciuto il capitano Bottego. Con questi egli intraprese il primo viaggio di spedizione alle sorgenti del Giuba, nella qualità di comandante in seconda. Dopo molte vicende e pericoli sfidati e superati insieme, il Grixoni venne a lite col suo compagno e comandante Bottego, mentre si trovavano accampati nel paese dei Cormoso, e riprese da solo la via del ritorno traendo con sè una ventina di uomini della scorta.

Con una marcia rapidissima, seguendo il corso discendente del Daua, arrivò sfinito, e primo bianco che toccasse quei paesi, a Lugh; di là a Brava, donde rimpatriò, verso l'autunno del '93. Tornato il Bottego, sorsero polemiche che si cercò di sopire, ma che invece finirono in tribunale dove a querela di Bottego comparve il Grixoni, imputato di diffamazione per un opuscolo stampato contro il Bottego stesso quando questi si preparava alla seconda spedizione.

Dopo il processo, troncato con un accomodamento, il Grixoni non volle saperne più dell'esercito. Si dette alle speculazioni commerciali; ma accusava grosse perdite fatte per la sua inesperienza degli affari.

Negli ultimi mesi andava chiedendo alle sue conoscenze di un tempo qualche occupazione.

L'altro dei ricettatori delle cartelle, arrestato alla stazione dal delegato Rinaldi, è anch'esso sardo. Crediamo sia un fratello del Grixoni.

Si assicura che uno degli autori materiali del furto sia stato anch'esso arrestato.

Dei valori rubati parte — a quel che pare — furono sequestrati a Parigi, essendo state avvertite quelle autorità di polizia del numero delle cartelle, un'altra parte furono rinvenuti indosso ai due ricettatori.

Le indagini dell'autorità, condotte dal cav. Giungi e dal delegato Enrico Rinaldi, continuano attivissime.

**Lavori per Roma.** — Ieri fu tenuta l'asta dell'appalto per la costruzione di un padiglione nel Policlinico di Roma. L'appalto fu aggiudicato all'impresa Vitali che offrì un ribasso di L. 1.25 per cento sul prezzo di L. 195,000.

Così è assicurato che non vi saranno licenziamenti d'operai al Policlinico; anzi che ne potranno essere impiegati dei nuovi.

— Una Commissione d'operai è venuta al nostro ufficio a domandarci com'è che al cantiere del monumento a Vittorio Emanuele i lavori sono interamente sospesi.

Al ministero dei lavori pubblici, dove ci siamo recati ad esporre questa domanda, ci hanno risposto che si sta concretando qualche progetto pratico per la continuazione di quei lavori. Facciamo voti perchè le pratiche giungano a conclusione al più presto.

**Cronaca Vaticana.** — Oggi alle ore 5 pomeridiane il cardinale domenicano Raffaele Pierotti, accompagnato dalla sua corte, ha preso solennemente possesso della chiesa di Santa Maria in Via, in piazza Poli.

— La sottoscrizione aperta in occasione del giubileo eucaristico di Leone XIII ha fruttato oltre le 70,000 lire. Il Comitato ha stabilito che detta somma venga destinata per i restauri della chiesa di Santa Rosa in Viterbo, dove il Pontefice fece la sua prima comunione.

— Stamane il Papa si è recato alla Cappella Sistina per celebrarvi la messa, alla quale hanno assistito i pellegrini olandesi. Sono stati quindi ammessi in solenne udienza.

I pellegrini partiranno da Roma stasera.

**« Pro-infantia. »** — Egli è con vivo compiacimento che vediamo l'aula dell'Istituto d'igiene affollarsi tutte le volte che la *Pro-infantia* tiene una delle sue conferenze; ciò prova come il pubblico abbia capito l'utilità indiscutibile del diffondere le nozioni d'igiene riguardo alla vita del bambino, del futuro uomo.

Così oggi alla conferenza del prof. Cometti il numeroso e distinto pubblico prestò un'attenzione continua e simpatica alla parola efficace del medico valoroso il quale parlando del modo di prevenire le malattie scolastiche, segnalò prima quali sono gli agenti di trasporto delle malattie infettive, i pericoli dello scambiarsi oggetti tra bambini che possono avere malattie in incubazione, dei sintomi principali che i maestri devono osservare e qui si riferì specialmente al pregiato lavoro ultimamente pubblicato dal egregio dottor Baldini.

Parlò dello strapazzo cerebrale, il famoso *surmenage*, parola che purtroppo ricorre assai frequentemente nella società moderna; dell'eccesso di materie che si studiano nelle scuole; poi con quadri statistici e figure dimostrò i danni evidenti delle posizioni forzate, parlò della forma dei banchi, di certe regole disciplinari, dell'utilità degli educatori, dei ricreatori, delle colonie apennine e marine e fece in fine un appello alle autorità scolastiche perchè invigilino di più affinchè i regolamenti siano osservati.

Il popolo ha bisogno di essere educato oltre che istruito, educato fisicamente e moralmente, se vogliamo preparare tempi migliori al nostro povero paese tanto travagliato.

**Ferimenti.** — All'angolo di via Testa Spaccata con via Marforio oggi alle 2 sono venuti fra loro a questione il fornaio Cesare Farfarelli di 26 anni da Macerata ed un altro giovane sedicenne soprannominato *Zampetta*. Questi a quel che si racconta avrebbe commesso un atto indecente, di che il Farfarelli lo avrebbe rimproverato: non solo, ma avendo l'altro risposto male, lo avrebbe preso a schiaffi.

Il *Zampetta* allora, ferocemente, estratto il coltello, ha menato un colpo al Farfarelli al fianco sinistro. Quindi si è dato alla fuga.

All'ospedale della Consolazione il ferito è stato dichiarato in pericolo di vita.

Lo *Zampetta* è stato più tardi identificato. Egli è certo Antonio Ruggieri da Castel Madama, abitante in via Marforio, 6.

— Stanotte a mezzanotte il pittore Guido Oriolini, ventenne in via Buonarroti è stato ferito alla testa con quattro colpi di arma tagliente da una persona rimasta sconosciuta. Guarirà salvo complicazioni in dodici giorni.

**L'annegato** ripescato l'altra sera nel Tevere è stato riconosciuto per il parrucchiere Francesco Tibelli, di 35 anni, romano.

Il Tibelli era affetto da tisi e da mal di cuore; si crede che si sia suicidato.

**Circoli e Società.** — Il Consiglio direttivo dell'Associazione degli umbro-sabini è risultato così composto: Avv. Francesco Antonelli, presidente; avv. Giovanni Amici e Luigi De Patris, vice-presidenti — Consiglieri: Ing. De Angelis Giulio — Ing. Mazzolini Galileo — Mancini Michele — Angeli Celestino — Calali Ernesto — Farcarelli Domenico — Marchesi Cesare — Benedetti Nazzareno — Sassi Luigi — Fioccolini Vincenzo — Cherubini Eraclio — Forti Emanuele — Falchi Domenico — Gismondi Brizio — Rossi Filippo — Lombrici Enrico — Ridolfi Cesare — Gabberini Italiano — Censori: Bariletti Augusto, Palazzeschi Annibale, Mirabelli Federico.



## *Piccola Cronaca*



# TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Il successo degli *Ugonotti* non accenna punto a diminuire. Anche iersera il teatro era affollato.

Martedì, la tanto attesa *Traviata* con la Bellincioni.

Al *Valle*: — Esito brillante ha avuto la *matinée* d'oggi con l'*Histoire d'un Pierrot*. Per il *Maestria Sentimental* l'elegante uditorio ha tributato grandi feste al Ferravilla, e alla signorina Galli, una delle più geniali ed applaudite attrici della compagnia milanese.

Stasera programma attraentissimo.

Al *Nazionale*: — Il nuovo ballo comico del Pratesi, musica del Marenco, *I quattro pretendenti*, ha incontrato iersera il pieno favore del pubblico che gremiva la sala. Le danze apparvero originali ed attraenti. Buona l'esecuzione, e ricco l'allestimento scenico. Questa sera replica.

Al *Quirino*: — Molte risate iersera per il *Fu Toupinel* ed applausi al Sichel, al Colonnello, alla Krauss-Surah, al Barsi, alla Zoppetti-Barsi ed al Ruta.

Questa sera l'*Albergo del libero scambio* e domani *La ferrovia*, viaggio comico in 4 atti.

Al *Manzoni*: — Domani decima replica delle applaudite scene marinaresche dei Nani, *Urla! Urla!* Martedì prima dello *Strillone*.

Al *Nuovo*: — Domani sera prima rappresentazione della commedia in un atto *Per Orgoglio* di Ettore Storti, favorevolmente noto nel mondo teatrale.

All'*Olympia*: — Iersera, con brillante successo, vi ha esordito la compagnia d'operette Agostini, composta di pregevoli elementi.

Molti applausi alla Charrotty e alla Leo.

## Spettacoli dal 15 maggio

**Costanzi** (ore 9) — *Lucia di Lamermoor.*

**Valle.** (ore 9) — Comica compagnia milanese di E. Ferravilla: *El duel del sur Panera.*

**Nazionale** (ore 9) — Compagnia d'operette Ferrara: *I quattro pretendenti* (ballo) — *La Gran Via — Il Duo dell'Africana.*

**Quirino** (ore 9) — Compagnia comica Zoppetti-Sichel: *L'albergo del libero scambio.*

**Manzoni** (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Mauri: *I Masnadieri.*

**Metastasio** (ore 9) — Drammatica compagnia popolare di S. Ranzi: *L'Africana.*

**Nuovo** (ore 9) — Compagnia drammatica Zerri-Falconi: *Fine.*

**Circo Reale** — (ore 9) Compagnia equestre Ferroni — Spettacolo variato.

**Olympia** (ore 9) — Spettacolo variato.

# Cronaca Italiana

**(Da Telegrammi e Carteggi)**

**Perugia**, 14. — *Suicidio.* — Gettandosi da un quarto piano si suicidava stanotte la sarta Anna De Carli, d'anni 35, di Vetralla. L'infelice avea dato più volte segni di alienazione mentale e doveva oggi partire per tornare in seno alla propria famiglia.

**Foggia**, 14. — *L'assassinio di due sorelle.* — L'altra notte, a Cagnano-Varano, per scopo di furto sono state barbaramente trucidate, con tredici e nove colpi di pugnale, le due sorelle Grossi, che avevano voce di essere denarose e che vivevano da sole. Una di esse era da oltre quindici anni confinata a letto.

Sono stati arrestati, quali sospetti autori, la domestica di Angelo Antonia e suo cognato Trombetti Alessandro, i figli, coinquilini delle infelici Grossi.

Il paese è costernatissimo.

# INFORMAZIONI

## LA RELAZIONE DEI MINISTRI AL RE

Oggi i ministri sono stati ricevuti al Quirinale per la consueta relazione al Re e per la firma dei decreti.

Dopo la relazione, finita all'una e tre quarti il Re si è intrattenuto particolarmente coi ministri Di San Marzano e Luzzatti.

## I PREFETTI DI MILANO E DI FIRENZE

Il prefetto di Milano comm. Winspeare è stato collocato a disposizione del ministero ed il generale Bava — regio commissario — è stato incaricato della reggenza di detta prefettura.

Sono state accettate le dimissioni del generale Sani da prefetto di Firenze ed è stato nominato reggente quella prefettura il generale Heusch regio commissario.

## IL CASO DELL'ON. PESCETTI

Delle questioni che questo caso singolare ha suscitato circa la legalità o meno del procedimento contro l'on. Pescetti, in rapporto alle guarentigie parlamentari e all'autorità che quel procedimento ha ordinato, parliamo in altra parte del giornale; qui ci limitiamo alla semplice cronaca dei fatti.

L'on. Pescetti, dopo i disordini di Prato e di Sesto Fiorentino, si recò in queste città con l'intento di procedere ad un'inchiesta per appurare le responsabilità dei fatti accaduti, quindi si recò a Firenze, dove già era stato proclamato lo stato d'assedio.

Appena giuntovi però venne a sapere che l'autorità militare aveva spiccato contro di lui mandato d'arresto, e che a tal'uopo si era fatta circondare da agenti della pubblica forza la casa di sua abitazione.

Saputo questo, l'on. Pescetti, pensò che non era il caso di perder tempo, e noleggiato un cavallo, si recò alla stazione ferroviaria di un paese molto prossimo a Firenze. Di qui — *pagando il biglietto di seconda classe* per non essere riconosciuto — prese il treno e venne a Roma.

Vi giunse venerdì mattina, e il giorno stesso ottenne di parlare col sotto-segretario di Stato on. Arcoleo, per chiedergli la scarcerazione del pubblicista Galantara, arrestato negli uffici dell'*Avanti*. Non pensò affatto di parlare di se stesso, avendo la convinzione che la sua qualità di deputato, a Roma — dove non vigono leggi eccezionali — lo salvasse da qualunque spiacevole sorpresa.

Anche ieri fino a sera egli non ebbe alcuna ragione di sospettare il contrario. Soltanto verso le sei pom., mentre egli si trovava a Montecitorio, si seppe che tutte le uscite del palazzo erano vigilate da funzionari ed agenti di pubblica sicurezza. Perchè quel servizio straordinario di polizia?

Col precedente dell'arresto dell'onor. Morgari, venne subito fatto di sospettare che si trattasse di arrestare qualche altro dei deputati del gruppo socialista.

Quasi tutti gli altri deputati di quel gruppo presenti a Roma, erano più volte passati dinanzi ai funzionari appostati e non ne avevano ricevuta alcuna molestia. Dunque il deputato preso di mira dalla questura di Roma non poteva essere altri che l'on. Pescetti.

E così infatti pare che fosse.

Si voleva dar corso a Roma al mandato di cattura spiccato contro di lui dall'autorità militare di Firenze.

Consigliato da qualche collega, l'on. Pescetti allora decise di stabilire in permanenza la propria dimora a Montecitorio, sicuro che là dentro gli agenti non sarebbero potuti andare ad arrestarlo.

Fu allestito un letto in una camera dell'appartamento destinato al presidente, fu fatto portare il pranzo dal caffè Colonna e l'on. Pescetti desinò e dormì dentro il palazzo del Parlamento, dove tutt'ora si trova.

Questo fatto naturalmente ha suscitato non solo i commenti, ma anche le proteste di parecchi deputati, i quali si sono rivolti al presidente per sapere che cosa pensasse di fare.

L'on. Biancheri ha creduto opportuno convocare per oggi alle 2 1[2 l'ufficio di presidenza. Alla riunione sono intervenuti gli onorevoli Chinaglia e Mussi vice-presidenti; Giordano-Apostoli e De Riseis, questori; Talamo, Lucifero, Aless. Costa, D'Ayala Valva e Pinchia, segretari.

Si trattava di decidere sul tenore della risposta da darsi qualora dall'autorità politica o dall'autorità giudiziaria venisse chiesto il permesso di procedere all'arresto dell'on. Pescetti dentro al palazzo della Camera; ma dopo brevissima discussione, unanimemente si deliberò, non esservi luogo a prendere alcuna deliberazione, non essendo pervenuta alla Presidenza alcuna comunicazione ufficiale in proposito.

In tal modo le cose restano allo *statu quo ante*; vale a dire l'on. Pescetti bloccato a Montecitorio e parecchi funzionari che lo aspettano notte e giorno appostati presso le uscite del palazzo.

L'on. Pescetti non si trova affatto a disagio nel nuovo splendido alloggio, dove è libero di passeggiare, mangiare, conversare coi molti suoi visitatori, e nei momenti di solitudine procurarsi dei godimenti intellettuali rimanendo a leggere nella ricchissima biblioteca della Camera.

Quale sarà l'epilogo di questa singolare commedia? Non è tanto facile prevedere, tanto più che gli animi, nella riunione dell'ufficio di Presidenza, si son manifestati divisi, e pare anzi che la maggioranza si sia mostrata proclive a non concedere in alcun modo all'autorità di P. S. il permesso di procedere all'arresto dell'on. Pescetti nel palazzo di Montecitorio.

Intanto dalla Presidenza della Camera sono stati impartiti i più severi ordini acciò nessun estraneo — ad eccezione dei giornalisti noti e degli ex-deputati — possa penetrare nel palazzo.

## PER GLI ARRESTI DEI DEPUTATI

I deputati Bovio, De Marinis, Prampolini e Socci, interpreti del pensiero della Estrema Sinistra, si sono recati dal presidente della Camera per domandargli le ragioni che han fatto violare in alcuni deputati arrestati le prerogative parlamentari.

Il presidente ha mostrato la corrispondenza già corsa tra lui e il presidente del Consiglio, dalla quale risulta che alla domanda dell'on. Biancheri circa la ragione degli arresti, il presidente del Consiglio ha allegato la flagranza.

Il presidente della Camera ha mostrato di aver preso atto con riserva, toccando alla Camera il giudizio.

Ha consentito poi che rispetto al caso Nofri la questione gli è parsa gravissima in quanto non è lecito tradurre il deputato al potere giudiziario senza il consenso della Camera. (*Vedi articolo*).

## CORTESIE REGALI

Un telegramma da Monaco di Baviera, reca che il principe-reggente, con lettera autografa, in data del 13 maggio, ha nominato il Re Umberto capo del 19° reggimento fanteria bavarese, ed ha ordinato che questo reggimento assuma la denominazione di *Umberto I Re d'Italia.*

## IL NUOVO PREFETTO DI PERUGIA

Il decreto che nomina il comm. Tommaso Tittoni a prefetto di Perugia è stato firmato stamani dal Re.

## MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

L'on. Pavoncelli ha approntato un disegno di legge per elevare fino a L. 5000 il sussidio chilometrico per le ferrovie che si concedono all'industria privata.

— Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato i progetti per nuove opere ai porti di Licata, Livorno e Cagliari. In breve saranno ordinati gli appalti. I lavori importano due milioni e mezzo di lire.

Furono autorizzati i lavori di ampliamento della stazione di Messina per mezzo milione.

## IL CONGRESSO

**delle associazioni monarchiche**

Il Congresso delle associazioni liberali monarchiche che si doveva tenere a Milano entro il mese corrente, è stato rimandato all'autunno.

## REGIA MARINA

Col 21 corr. mese il capit. di corvetta Martini assumerà il comando della squadriglia di torpediniere, a Messina, imbarcando sulla torpediniera 122 in surrogazione dell'uffic. super. di pari grado Fiasi. Questi, col 1° giugno p. v. imbarcherà sulla torped. 151 assumendo il comando della squadriglia di torpediniere alla Maddalena, dalla quale rimane esonerato il tenente di vasc. Costa. Il sig. Costa è destinato a prestare servizio presso il comando della difesa della piazza marittima della Maddalena.

Il tenente di vasc. Tallarigo è stato destinato ad imbarcare nelle funzioni del grado superiore sulla R. nave *Umbria* in surrogaz. del capit. di corvetta Lazzeni. Il sig. Tallarigo prenderà passaggio sulla R. nave *C. Alberto* e si troverà quindi a Spezia il 19 corr.

Col 21 maggio corr. il capo macchin. di 2.a cl. Picciriello imbarcherà sulla R. nave *Sesia* per sostituire l'ufficiale di pari grado Chimirelli, il quale con la stessa data prenderà imbarco sul *Galileo* sbarcandone il capo macchin. di 2.a cl. De Marinis.

*Tevere*, partita da Augusta è giunta a Catania il 14 — *Curmeriolo*, giunta a Palermo il 14 — *Lauria*, partita da Spezia il 14 — *Castelfidardo*, partita da Spezia è giunta a Vado il 14.



## La bandiera alla „Carlo Alberto"

GENOVA, 15. — Alle ore 12,30 è giunta la R. nave *Carlo Alberto* ed alle ore 14,30 ebbe luogo la solenne consegna della bandiera offerta dai veterani e dalle dame torinesi.

Intervennero alla patriottica cerimonia tutte le autorità, le notabilità e una Commissione dei veterani e delle dame di Torino.

Al momento in cui la bandiera fu alzata, fu salutata dalle salve delle regie navi *Lepanto*, *Carlo Alberto* e *Dogali*.

## La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(*Nostro telegr. part.*)

**Una protesta degli Stati Uniti**

PARIGI, 15, ore 4,15 pom. — (*Jacopo*). Il governo degli Stati Uniti si propone di chiedere spiegazioni alle autorità francesi della Martinica riguardo al ritardo dei dispacci americani, segnalanti la squadra spagnuola; in caso di risposta insoddisfacente, revocheranno la concessione del cavo, tagliandolo e presentando al governo francese una domanda formale di spiegazioni.

## Un ciclone al Giappone

JOKOHAMA, 14. — In seguito a un ciclone, che imperversò a Sarato l'11 corrente, duecento battelli sono sommersi e 1500 marinai scomparsi.

# Rivista Finanziaria

Roma, 15 maggio.

Se il tasso a cui si quota la Rendita di uno Stato, è l'indice della sua potenzialità economica e finanziaria, potrà essere di qualche conforto il constatare, come nei tristissimi giorni che ha traversato l'Italia non le sia mai venuta meno la fiducia sia all'interno come all'estero.

Certo, se per le insensate e dolorose agitazioni che afflissero il nostro paese, qualcuno abbia potuto tremare — o sciaguratamente augurarsi — che ne fosse scossa l'unità, il capitale che è pel solito così ombroso da impressionarsi anche quando non ve ne siano le ragioni, non ebbe questa volta un istante di esitazione, nè temiamo di essere tacciati di esagerato ottimismo, asserendo che non furono vendute cinque lire della nostra Rendita per date e fatto della paura che abbiano potuto incutere nell'animo dei possessori i moti inconsulti che agitarono la Penisola in questi giorni.

E nemmeno nel campo della speculazione, dove sono in giuoco tanti e così vari interessi, si ebbero quei sussulti e quelle amplissime oscillazioni che sogliono verificarsi nei mercati finanziari, quando sono presi dal panico. Durante tutto questo periodo il nostro Cinque per cento oscillò alla Borsa di Parigi fra un massimo di 91,80 ed un minimo di 90,90, ed all'interno rispettivamente fra 99 e 98,40; avvertendo ancora che i prezzi più bassi furono appena sfiorati, per riprendere subito.

E a dimostrare anche una volta come il regime della compressione e della limitazione della libertà sia, sempre e per tutto, il più falso e tale che sortisce i fini più opposti a quelli che si proponeva, basti il ricordare che l'unico giorno in cui si ebbe sui mercati esteri un principio di panico, fu quello nel quale, già sedati in Italia i tumulti, per esagerate draconiane disposizioni essendo intralciata la regolare trasmissione dei telegrammi, le notizie più false corsero per le Borse di Parigi e di Londra provocando il maggior ribasso che abbiasi a constatare in tutto questo periodo.

Ritroviamo pertanto la Rendita italiana quotata all'ultim'ora a Parigi 91,25 e questo corso ancora sarebbe più elevato, se i mercati finanziari non fossero ieri stati male impressionati pel discorso che il ministro delle colonie in Inghilterra — il signor Chamberlain — ha pronunziato a Birmingham.

Certo quel discorso è tutt'altro che rassicurante per la pace dell'Europa, e rientra in quella serie di sorprese che più volte abbiamo accennato avrebbe potuto provocare la guerra ispano-americana, ma non bisogna neppure dimenticare come il Chamberlain sia l'*enfant terrible* del Gabinetto inglese e come lord Salysbury abbia più volte dovuto mettere dell'acqua nel suo vino. Non ci meraviglieremmo quindi se una parola più calma si facesse presto sentire per togliere o attenuare l'impressione prodotta dal discorso di Birmingham.

×

Ora troppo trascurati, ora esageratamente agitati si mostrarono in questi ultimi giorni i nostri **Valori locali**.

Un notevole miglioramento è avvenuto nelle **azioni della Società del Gaz**. Dal prezzo di 700 circa al quale erano cadute le ritroviamo a 745. Evidentemente un più calmo apprezzamento della situazione — e forse uno spostamento negli interessi della speculazione — è intervenuto, tanto che che abbiamo potuto notare per questo valore degli eccellenti acquisti e riacquisti.

×

Una grande agitazione perdurò in tutti questi ultimi giorni per le **Azioni della Società dell'Acqua Marcia.**

Sono tornate nuovamente in giro le voci di lavori da intraprendersi per l'elevazione del livello dell'acqua di Trevi, in modo che possa questa essere usufruita dai quartieri più alti della città e dai piani più alti delle case.

La tema dunque che potesse farsi alla Società una pericolosa concorrenza ha spinto alcuni timidi possessori a vendite precipitose le quali ebbero per effetto di far cadere il prezzo delle Azioni sotto il corso di 1100. Ma anche per queste, passata la impressione del primo momento, il mercato divenne più calmo e la ritroviamo un poco migliori al prezzo di 1135.

×

Continuano segnalati e buoni gli acquisti per le **Azioni della Società degli Omnibus.** Il favore del pubblico va gradatamente tornando verso questo titolo sulla bontà intrinseca del quale abbiamo ripetutamente espresso la nostra opinione. A giorni sarà operata l'emissione delle nuove Azioni colla conseguente opzione.

Attendiamo fiduciosi il risultato di questa operazione che dovrà dare nuovo impulso all'energia della Società.

×

Il giorno 4 di questo mese, ebbe luogo, come annunziammo in una precedente *Rivista*, un'assemblea straordinaria degli azionisti del **Banco di Roma.**

In essa il Consiglio di amministrazione dopo aver brevemente reso conto della gestione del primo trimestre, la quale è sotto ogni rapporto confortante, annunciò agli adunati che valendosi delle proprie facoltà, aveva aumentato il capitale sociale di oltre 500.000 lire coll'emissione di 5 mila nuove azioni che erano tutte state collocate all'estero in condizioni vantaggiosissime. Al tempo stesso comunicava di aver trattato e concluso il riscatto del palazzo in via del Tritone antica sede e proprietà del Banco in forma e condizioni tali, che il maggior utile sarebbe venuto alla Società. Questo nuovo acquisto verrà pertanto a costituire un patrimonio di riserva in modo da rendere sempre più solida la situazione dell'Istituto.

Gli adunati approvarono tutte le proposte e prima di sciogliersi vollero tributare un voto d'alto encomio al loro Consiglio d'amministrazione per le floride condizioni di cui seppe colla prudenza e l'oculatezza ricondurre il patrimonio sociale.

Frattanto in Borsa l'impressione lasciata dalle brillanti operazioni effettuate dal Banco si rivelò delle più liete verificandovi un nuovo aumento nelle sue Azioni con insistenti e buone domande che difficilmente potremo venire soddisfatte.

# BORSE E MERCATI

**Mercato di Roma.** — Grani senza valutazione; granone della provincia romana prima qualità L. 19.50 a 20; seconda 18.50 a 19 al quintale.

Farina fiore marca 00 lire 50.50 a 51; 0 48.50 a 49; A 46.50 a 47; B 44.50 a 45; C 43 a 43.50; D 41 a 41.50; V 29, al quint.

Riso extra cimone L. 56 a 57; cimone prima qualità 53 a 54; carolina prima qualità 53 a 54, seconda 50 a 52; giapponese brillato 42 a 43; novarese da 45 a 47, al quint.

Patate nuove L. 15.50 a 16.50; fava grossa 21 a 22; fagioli grossi 31 a 32; ceci grossi 30 a 32; lenticchie prima qualità 33 a 34 al quintale.

Buoi e vacche da strame L. 110 a 130; da erba 100 a 110; di Sardegna 100 a 110; vitelli da latte 130 a 160; di campagna 120 a 150; agnelli 120 a 150; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56, al quintale.

Burro dell'Agro romano puro L. 268 di Milano prima qualità 248, seconda 228 al quint.

Uova in partita, dazio compreso, L. 50 a 52.50 al mille; mezzane 47.50.

Vini romani L. 22,50 a 40; di Sicilia 22 a 26; delle Puglie 18 a 26; di Sardegna 19 a 20, all'ettolitro.

Olii d'oliva raffinati provincia romana L. 120 a 125; fini 110 a 115; mercantili prima qualità 105 a 110; seconda 100 a 108; da ardere 90 a 95, all'ettolitro.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

# LA FIORAIA

**Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN**

*Propr. letter. della* Tribuna *- Riproduzione interdetta*

Questo rumore di una dolcezza estrema sembrava agire sul paralitico come la canzone monotona delle nutrice agisce sui bambini.

Le sue palpebre si misero a battere e, poco a poco, si abbassarono e non si rialzarono più.

Il libro retto dalla sua mano valida gli sfuggì dalle dita e sdrucciolò lentamente sulle sue ginocchia.

Egli dormiva.

Suonarono le undici, poi mezzanotte.

Il conte dormiva sempre ma il suo sonno, pacifico in sulle prime, divenne agitato; delle contrazioni nervose gli scossero il corpo, i suoi lineamenti si contrassero e con voce sorda pronunciò delle parole senza senso denotanti che egli si trovava sotto l'influenza di un sogno penoso, di un vero incubo.

A un tratto il suo braccio sinistro, quello che la paralisi non aveva colpito, si stese con violenza in avanti, come per respingere un fantasma minaccioso.

In questo gesto inconsciente, egli urtò la lampada posta sul piccolo tavolo vicino a lui che si spezzò cadendo sul pavimento.

L'urto e il rumore lo svegliarono di soprassalto.

Egli gettò una occhiata di stupore intorno a sè e il suo volto espresse a un tratto il più indescrivibile spavento.

E, certo, vi era di che.

L'olio minerale, specie di gaz liquido, che alimentava la lampada, si era sparso sul piancito ove si stendeva in una macchia di fiamme.

Già il tappeto del piccolo tavolo aveva preso fuoco; l'incendio si propagava alle tende, ai mobili e lambiva le ruote della poltrona scorrevole.

— Al soccorso!... A me!... Al fuoco!... — gridò il conte con tutte le forze, con voce strozzata dal terrore.

Le fiamme ingrandivano. Un fumo soffocante riempiva la stanza.

Allora ebbe luogo una cosa stupefacente, inverosimile, quasi incredibile, ma della quale i libri speciali citano qualche esempio.

Sotto l'influenza della sovreccitazione risultante dalla grandezza del pericolo, dalla morte intravveduta, imminente e tremendamente dolorosa, si produsse l'effetto che si ottiene oggi con l'impiego giudizioso dell'elettricità; il paralitico ritrovò per un momento l'uso quasi completo delle sue membra, lasciò la sua sedia, si potè trascinare verso la finestra di cui il fuoco aveva fatto volare i vetri in frantumi, la aprì e ripetè le sue grida:

— Aiuto!... A me!... Al fuoco!...

Ahimè, il prodigio compiuto fu di breve durata.

Le membra, un momento prima galvanizzate, ridivennero inerti e il conte cadde in avanti sul balcone, ai cui ferri si aggrappò colla mano sinistra.

Ma questa volta egli era stato udito.

Gli rispose un rumore lontano.

Le grida: « Al fuoco! » si ripeterono.

— Al castello! al castello! - esclamarono alcune voci.

I domestici si destarono e si vestirono in fretta.

Il portiere, mezzo vestito, apprestavasi ad aprire il cancello agli abitanti di Clisson che accorrevano portando soccorsi.

Tutti si precipitavano verso l'ala del castello dove si era dichiarato l'incendio e ove le grida disperate del conte si facevano ancora udire, ma sempre più deboli.

A un tratto tutti si fermarono.

Un uomo, nel suo impetuoso slancio, oltrepassava la massa dei salvatori e giunto al piede del muro, sotto la finestra donde sfuggivano gemiti e fiamme, si serviva dell'ingraticolato delle rose rampicanti come di una scala ed arrivava fino al balcone.

— A me!... a me! - gridò per l'ultima volta il paralitico con voce appena distinta.

L'uomo diede la scalata al balcone e vide il conte prossimo a perire.

— Attaccatevi a me - disse egli piegandosi su lui; vi salverò!

Il signor di Lussan ritrovò la forza di tendergli il braccio sinistro.

L'uomo lo passò intorno al suo collo e continuò:

— Reggetevi forte e coraggio!

Egli sollevò il conte, appoggiandoselo sulle spalle e sostenendolo anche lui con un solo braccio; poi, così carico, scavalcò di nuovo il balcone, posò i piedi sull'ingraticolato e con la mano destra attaccatosi ai ferri cercò di scendere.

I testimoni di quell'audace salvataggio, ansanti, non respiravano più.

A un tratto, a due metri dal suolo, l'ingraticolato si ruppe sotto il doppio peso.

Il conte e il suo salvatore si abbatterono al suolo.

In quella caduta la testa di quest'ultimo urtò contro la pietra di una presa d'acqua; la pelle delle guancie e della fronte rimase profondamente tagliata sopra una lunghezza dagli otto ai dieci centimetri, dalla parte inferiore dell'arco cigliare alla sommità del cranio, il sangue schizzò fuori, il ferito non potè trattenere un grido di dolore e perdè i sensi.

Il signor di Lussan era svenuto.

I due corpi furono rialzati con premura e furono deposti, uno vicino all'altro, sull'erba.

Erano arrivate le pompe.

Si organizzava il servizio per combattere energicamente l'incendio e impedirgli di propagarsi alle altre parti del castello.

Il signor di Lussan, il benefattore del paese, il protettore dei poveri, la provvidenza degli infelici, era amato da tutti; sicchè fu con assoluta abnegazione che ognuno portò il concorso della sua forza e della sua intelligenza.

Due medici si trovavano colà insieme al sindaco.

Il conte e il suo ardito salvatore erano circondati premurosamente.

Tutti erano addolorati vedendo il signor di Lussan inanimato.

Uno dei medici gli apprestava delle cure.

L'altro si occupava dell'uomo che, con rischio della sua vita, aveva strappato il paralitico ad una morte certa.

Il sangue colava in abbondanza dalla sua ferita, coprendo il suo volto e facendogli una specie di maschera rossa.

— Chi è costui? - tutti si chiedevano.

Ma nessuno rispondeva, perchè era impossibile indovinare i suoi lineamenti sotto la maschera di sangue. I due uomini non davano alcun segno di vita.

Tutti si rassicurarono presto sul conto del signor di Lussan.

Il medico che lo stava esaminando provocò una esplosione di gioia generale dichiarando che era soltanto svenuto.

In quel momento Zim, con le vesti in disordine, il volto scomposto, fendè violentemente la folla compatta e giunse fino al posto nel quale era stato disteso il conte.

— Padrone!... Padrone! - esclamò egli cadendo a ginocchi sull'erba. Padrone! oh, no, mio buon padrone... mio caro padrone!...

Vedendo il volto livido e il corpo inerte, mise una esclamazione di spavento.

— Forsechè è morto, signore? - chiese egli al medico congiungendo le mani in un gesto supplichevole. Oh, ditemi che non è morto!

E, senza ascoltare la risposta, perchè aveva perduto la testa, continuò:

— Ah, mio Dio! mio Dio!... perchè ho lasciato il castello?... perchè mi sono allontanato?... perchè sono andato a Nantes?... Se fossi stato presente, la disgrazia non sarebbe avvenuta...

Signor conte, mio caro padrone, sono io, il vostro fedele servo... il vostro amico... ascoltatemi... riconoscetemi... rispondetemi...

Al suono di questa voce così nota che gli colpiva l'orecchio, il signor di Lussan parve rianimarsi, le sue palpebre sussultarono, una specie di fremito gli increspò il volto, come un'acqua sfiorata dal vento.

— Non è morto! Non è morto! - esclamò l'indiano con un accento di trionfo, rintuzzando in fondo alla gola i singulti che lo soffocavano. - Padrone, sono io... Io, il vostro Zim... che sono qua, presso di voi... Uditemi!... Guardatemi!...

Gli occhi del signor di Lussan si aprirono lentamente.

Egli cercò di sollevarsi.

Il medico venne in suo soccorso e, di lì a un secondo, si trovò seduto.

Zim tanto allegro per quanto era disperato poco prima, lo circondava con le sue braccia balbettando delle frasi senza legame fra di esse.

Il signor di Lussan aveva ripigliato completamente possesso di sè.

— Ho corso rischio di non rivederti più, mio bravo amico - disse egli.

— Dio è buono... Dio è giusto... voi vivete.